

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 9/2026

Gennaio



**NAVIGARE LA CRISI DEL MAR
ROSSO: PERSONE MIGRANTI,
INFRASTRUTTURE E CRIMINALITÀ**

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 9/2026

Gennaio

Navigare la crisi del Mar Rosso: persone migranti, infrastrutture e criminalità

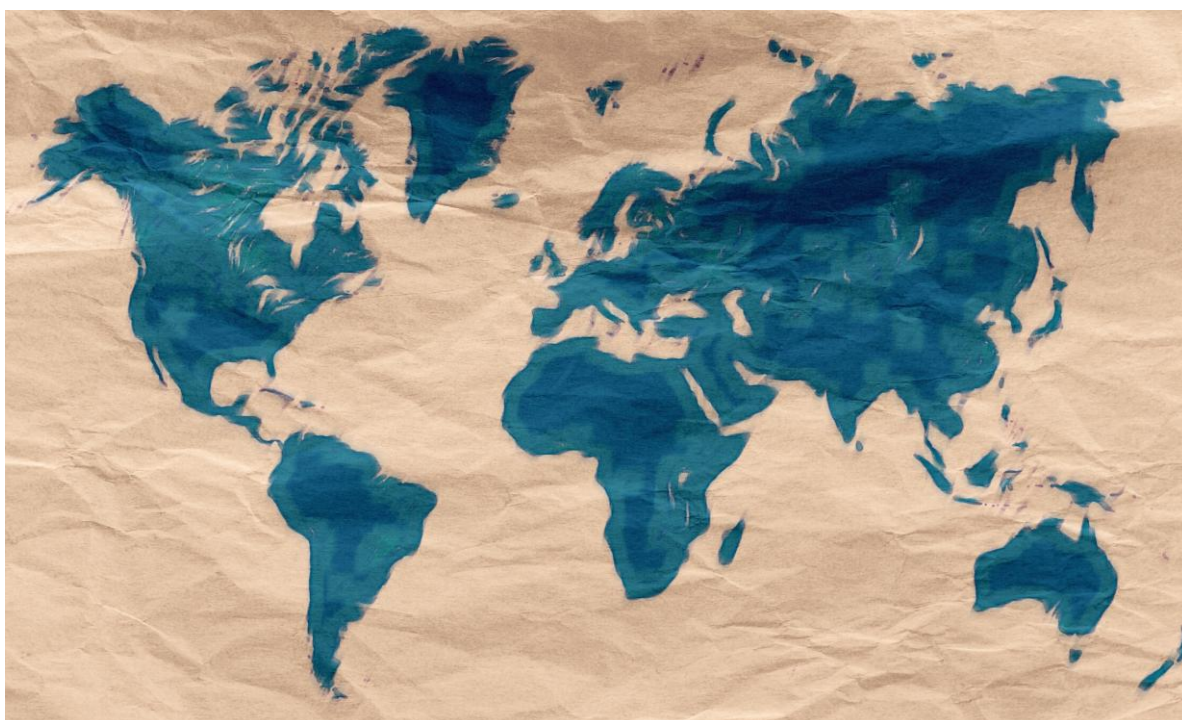
AMIStaDeS

Il Centro Studi AMIStaDeS APS, è stato fondato nel 2017 a Roma ed è impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 50 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione



Scenari

Scenari è una linea di reportistica rivolta a decisori di diversa natura, quali aziende, istituzioni, ONG e altri enti che operano a livello nazionale e internazionale. L'analisi del presente, unita alla consapevolezza e alla conoscenza del passato e dell'evoluzione di società, relazioni e fenomeni, consente di individuare le ipotesi di contesto più probabili. Scenari è una bussola per orientare i decisori nelle azioni che decideranno di intraprendere. Scenari fornisce prospettive e visioni utilizzando le molteplici sfumature mutate da diversi settori come le scienze sociali, il diritto e la geopolitica. Scenari è uno spettro di possibilità tra cui i decisori potranno scegliere.



INDICE

ABSTRACT	4
APPROCCIO METODOLOGICO	4
ANALISI DEL CONTESTO	6
1. LA GEOPOLITICA DEL CORNO D'AFRICA NEL MAR ROSSO	7
1.1 ETIOPIA	9
1.2 ERITREA	11
1.3 GIBUTI	13
1.4 SOMALIA	15
1.5 SUDAN	17
1.6 ORGANIZZAZIONI REGIONALI	19
1.7 SCENARI	20
2. ROTTE DI SOPRAVVIVENZA. MIGRAZIONI NEL CORNO D'AFRICA E NEL MAR ROSSO	24
2.1 LA ROTTA ORIENTALE: IL PONTE VERSO LA PENISOLA ARABICA	25
2.2 LA ROTTA OCCIDENTALE: VERSO IL MEDITERRANEO E L'EUROPA	25
2.3 TENSIONI E STRATEGIE DI COOPERAZIONE NEL CORNO D'AFRICA	29
2.4 DETERMINANTI STRUTTURALI E ANALISI PEST	31
3. ROTTE E INFRASTRUTTURE MARITTIME	35
3.1 MAR ROSSO: DALLA SICUREZZA DEI MARI AL CONTROLLO DELLE RISORSE	36
A. SICUREZZA MARITTIMA: PORTI, INFRASTRUTTURE E ROTTE	36
B. ACCESSO ALLE RISORSE MARITTIME: TRA INTERESSI GLOBALI E GOVERNANCE MULTILATERALE	42
3.2 DETERMINANTI STRUTTURALI E ANALISI PEST	43
4. ROTTE DI TRAFFICI ILLECITI	47
4.1 MAPPATURA DEI FLUSSI DI ARMI NEL CORNO D'AFRICA	48
4.2 DETERMINANTI STRUTTURALI E ANALISI PEST	56
CLASSIFICAZIONE DELLE FONTI	61
FONTI	62
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO	70

Abstract

Flussi migratori, infrastrutture marittime critiche, attività illecite, sono aspetti che si articolano nel sistema complesso del Mar Rosso, in una crisi multiforme e multilivello.

Il Mar Rosso, crocevia vitale per il commercio globale e teatro di tensioni geopolitiche, emerge come area critica per la stabilità africana, mediorientale ed europea. La cosiddetta “Crisi del Mar Rosso”, segnata dagli attacchi Houthi e dalle competizioni per l’accesso alle risorse, evidenzia la necessità di anticipare rischi globali e coordinare politiche di sicurezza e sviluppo.

Il presente lavoro analizza le dinamiche strategiche del Corno d’Africa e del Mar Rosso attraverso una collaborazione trasversale tra Osservatori geografici e tematici. L’approccio integrato combina prospettive verticali (posture dei singoli Paesi) e orizzontali (flussi migratori, criminalità organizzata, dimensione marittima).

Dai fattori geografici che determinano la geopolitica, passando per le dinamiche analizzate secondo le macrotematiche menzionate, si approda alla costruzione di scenari futuri basata su tre ipotesi concorrenti, differenziate per probabilità, che modellizzano variabili macroeconomiche, politiche e militari rilevanti per i decisori.

Migration flows, critical maritime infrastructure, and illicit activities are aspects that unfold within the complex system of the Red Sea, in a multifaceted and multi-level crisis.

The Red Sea, a vital crossroads for global trade and a stage for geopolitical tensions, emerges as a critical area for African, Middle Eastern, and European stability. The so-called “Red Sea Crisis,” marked by Houthi attacks and competition over access to resources, highlights the need to anticipate global risks and to coordinate security and development policies.

This paper analyzes the strategic dynamics of the Horn of Africa and the Red Sea through a cross-sectoral collaboration between geographic and thematic Monitoring Units. The integrated approach combines vertical perspectives (the stances of individual countries) with horizontal ones (migration flows, organized crime, the maritime dimension).

From the geographic factors that determine geopolitics, through the dynamics analyzed according to the macro-themes mentioned above, the work progresses to the construction of future scenarios based on three competing hypotheses, differentiated by probability, that model macroeconomic, political, and military variables relevant for decision-makers.

Approccio metodologico

Il presente lavoro è stato sviluppato attraverso la collaborazione tra Osservatori geografici, nello specifico Africa Subsahariana e Sabel, e Osservatori tematici, in particolare Mare, Flussi migratori e Criminalità organizzata. Tale collaborazione trasversale consente di mettere in luce le determinanti interne che spiegano le manifestazioni esterne di un’area altamente strategica come il Corno d’Africa e il Mar Rosso. L’approccio cooperativo tra Osservatori rappresenta un valore aggiunto per la ricerca, poiché combina la prospettiva verticale (dinamiche e posture dei singoli Paesi) con quella orizzontale (analisi trasversale per aree tematiche), creando un quadro integrato e multilivello.

La metodologia adottata è quella dell’analisi Politica, Economica, Sociale, Tecnologica (PEST), utile a scomporre i rispettivi fattori che incidono sulla postura dei Paesi. La complessità interna di ciascun Paese rende necessario assumere come riferimento la postura ufficiale dei governi centrali, utilizzata come snodo interpretativo: da essa si inferiscono le dinamiche interne principali, che a loro volta plasmano le proiezioni esterne nell’arena geopolitica del Mar Rosso.

Oltre alle componenti PEST, punti di snodo comuni tra i fattori geografici e le dinamiche tematiche, sono stati presi in considerazione gli indicatori di pressione interni ed esterni, gli eventi osservabili capaci di modificare la postura delle politiche di proiezione esterna e le loro modalità e limiti. Specularmente, per l'analisi tematica si affrontano mappe delle aree e dei Paesi interessati, linee di frattura e cooperazione, determinanti strutturali; e infine si elaborano i trend principali con probabilità e gli elementi necessari alla costruzione di scenari futuri.

La costruzione degli Scenari è introdotta da tre ipotesi concorrenti sviluppate sulla base di informazioni e di tendenze macroeconomiche, tecnologiche, politiche e militari, discusse e confrontate con indicatori di natura macroeconomica e politica. I tre scenari, suddivisi secondo Probabilità Alta, Medio-Alta, Medio-bassa sono una modellizzazione, quindi una semplificazione: riflettono alcuni indicatori e sviluppano alcune variabili, le più rilevanti per il problema affrontato, nonché per il lettore che le utilizza a fini decisionali.

In questa fase si è scelto il focus sulla zona del Corno d'Africa, rimandando la componente MENA a una seconda edizione della pubblicazione [Scenari. Report per i decisori](#). L'ultimo aggiornamento del lavoro risale al 30 gennaio 2026.

Analisi del contesto

di Lisa Borlotti, F. Adele Casale

Mar Rosso: crocevia di uomini, rotte, interessi e instabilità

Tra i principali *chokepoint* del globo, il Mar Rosso rappresenta oggi uno dei teatri più sensibili della competizione globale. Attraverso questo mare transita circa il 15% del commercio mondiale, una quota che fa della regione una delle arterie vitali della globalizzazione. Tuttavia, la sua rilevanza non è soltanto economica: è geopolitica, umanitaria e securitaria.

Le tensioni che lo attraversano (guerre, traffici, migrazioni, minacce cyber) si riflettono in modo diretto sulla stabilità del Mediterraneo, sull'approvvigionamento energetico europeo, sui flussi di uomini e merci in entrata e in uscita, che hanno effetti sulla stabilità del continente africano, dei Paesi mediorientali e della zona europea.

L'area è tanto strategica, quanto critica, dovuta a situazioni di instabilità, povertà, e disuguaglianze interne che trovano le cause profonde sia psicologiche che politiche ed economiche nel fenomeno della colonizzazione¹, cause reiterate nel tempo, e che ad oggi alimentano un quadro complesso. A partire dal 2023, nella stampa, tra analisti strategici e all'interno di organi internazionali, emerge la dicitura "Crisi del Mar

Rosso" per descrivere gli attacchi dei ribelli Houthis in Yemen sul commercio marittimo. Una serie di eventi da leggere all'interno di un sistema multiforme e multilivello che coinvolge aspetti locali, regionali, globali come risultati di dinamiche sincroniche e diacroniche, principalmente intorno alla questione dell'accesso alle risorse.

Comprendere le dinamiche del Mar Rosso significa: **anticipare rischi globali** (energetici, logistici, alimentari, migratori); **proteggere infrastrutture e rotte strategiche**; **coordinare politiche di sicurezza e sviluppo**.

Pertanto, la presente analisi si propone il fine di "navigare" la questione della Crisi del Mar Rosso attraverso le sue varie sfaccettature, tra proiezioni africane di potere, dinamiche migratorie ed economico-politiche, in un contesto di contesa per l'accesso alle risorse in senso lato, incluse per esempio risorse minerarie, sociali, economiche, vie marittime, avamposti militari e simili.

¹ S. Kessi, F. Boonzaier, B.S. Gekeler; Pan-Africanism and Psychology in Decolonial Times, Pan-African Psychologies, Palgrave Macmillan, Cham, 2021.



Immagini 1: Locazione dei Paesi trattati del Corno d'Africa, e ingrandimento dell'area.
Mappa realizzata da Andrea Speziale.

1. La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso

di F. Adele Casale

Il Mar Rosso è una stretta striscia d'acqua che si estende verso sud-est da Suez, in Egitto, per circa 1.930 km fino allo stretto di Bab al-Mandeb, che lo collega al Golfo di Aden e al Mar Arabico, ingresso per l'Oceano Indiano. Il mare, caratterizzato da un'elevata salinità ([35- 41 ppt](#)) e [temperature calde \(21-34 C°\)](#), separa le coste dell'Egitto, del Sudan e dell'Eritrea a ovest da quelle dell'Arabia Saudita e dello Yemen a est. La sua larghezza massima è di circa 350 km, la sua profondità massima di circa 3 km e la sua superficie di 438.000 km quadrati.

Antico avamposto strategico, ha permesso sin dal sec. VIII l'espansione dei commerci e degli scambi sociopolitici arabi e musulmani attraverso la fondazione di colonie sulle zone costiere tra Sudan e Somalia settentrionale.

Il Corno d'Africa è sia uno spazio geografico che comprende principalmente i Paesi che si affacciano sul Mar Rosso, sia un'area culturale accomunata da molti tratti storici e che include Paesi come il Sudan, e il Ciad in senso più ampio. Dal punto di vista culturale, linguistico e dello stile di vita, le popolazioni della Somalia, del Kenya nord-orientale, della regione dell'Ogaden in Etiopia orientale e della parte meridionale di Gibuti costituiscono un gruppo sostanzialmente omogeneo.

Ai fini degli obiettivi del presente report si prende come base geografica il Corno d'Africa, includendo il Sudan. Della Somalia verrà trattata principalmente la porzione settentrionale in corrispondenza del Golfo di Aden, e lo Stato del Somaliland. La trattazione specifica di Stati è dettata sia da esigenze analitiche per trattare un'arena geopolitica estremamente complessa, sia per poter permettere un'analisi speculare dal

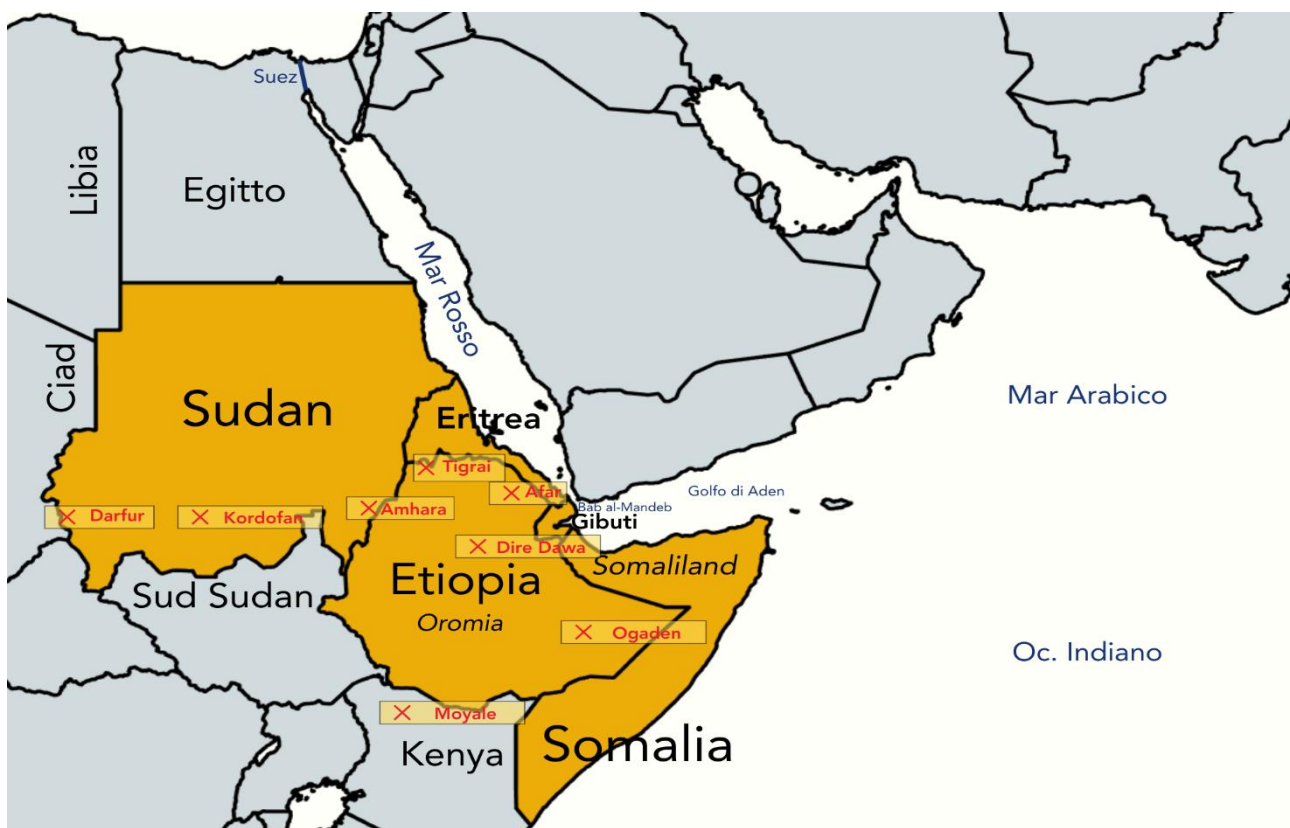


Immagine 2: Mappa geografica dell'area Mar Rosso lato Corno d'Africa, che include le aree contese (x) e i luoghi geografici principali trattati. Immagine realizzata da Andrea Speziale.

punto di vista MENA nell'edizione successiva, come menzionato.

Elementi storici, culturali, politici, economici, sociali e tecnologici concorrono alla definizione della regione geopolitica che vede diverse iniziative di collaborazione, cooperazione, alleanze mobili, che, a loro volta, si inseriscono in un'arena fondamentale nell'ottica dello spostamento del *balance of power* globale verso Asia e Indo-pacifico.

Gli assi che emergono sono: Somalia, Eritrea, Gibuti in chiave antietiope, da una parte, e Etiopia sostenuta da attori extraregionali (come Emirati Arabi Uniti, Israele) dall'altra.

1.1 Etiopia

Repubblica federale parlamentare, è uno Stato senza sbocco al mare che ambisce a una *leadership* regionale con una postura *Great Ethiopia*. Il Primo Ministro Abiy Ahmed (dal 2018), sotto pressione per crisi economiche e conflitti interni, punta sull'accesso al mare per rafforzare la coesione nazionale e la proiezione esterna. Il MoU del gennaio 2024 stipulato con il Somaliland e la serie di accordi su sicurezza e infrastrutture con Gibuti, soprattutto tra il 2024 e il 2025, segnano un riposizionamento strategico nel Cornod'Africa, con l'obiettivo di diversificare gli accessi marittimi sotto la spinta di un [settore industriale in espansione](#), secondo la [Grand Strategy of Two Waters](#) annunciata nel 2024.

A tale proposito, si sottolinea come il riconoscimento del Somaliland da parte di Israele, il 26 dicembre 2025, avvicini Israele all'Etiopia proprio nel momento in cui questa è coinvolta in controversie con Egitto, Sudan, Somalia ed Eritrea su questioni di confine, sicurezza idrica e accesso agli sbocchi marittimi. Capitale: Addis Ababa.

Politica

(diplomazia attiva, soft power culturale, cooperazione infrastrutturale).

- Politica interna: processo di oromizzazione > conflitti etnici interni latenti e ai confini (Amhara, Tigray, Oromia, Ogaden);
- Indice corruzione 37/100 (TransparencyInternational2024);
- Grand Strategy of Two Waters (Nilo e Mar Rosso);
- Diplomazia economica volta a nuovi corridoi logistici e infrastrutturali;
- Ricerca di partnership energetiche e infrastrutturali con Paesi del Golfo.

Tra diplomazia attiva, soft power culturale, cooperazione infrastrutturale, l'Etiopia ha i seguenti obiettivi principali:

- diversificare l'accesso al mare;
- consolidare la leadership regionale;
- ridurre l'isolamento economico.

Economia

- PIL pro capite \$1,011.1 (World Bank2022);
- Crescita annua 7.3% (World Bank2024);
- Inflazione 21% (WorldBank2024);
- Disoccupazione 3.4% (WorldBank2024);
- Tasso di povertà 38.6% (WorldBank2021);
- Indice Gini 31.1 (CIAFactbook2021);
- Investimenti diretti esteri (IDE) \$3.26 miliardi (Macrotrends2023).

Società

- Popolazione 132.060 mln .ca (WorldBank2024). Secondo Paese più popoloso del continente africano;
- Crescita annua 2.6% (WorldBank2024);
- Età media circa 19 anni (WorldPopulationReview2025);
- Etnie > 80. Principali (circa): Oromo 35% Amhara 17- 27% Somali e Tigray 6%, Sidama 4%, Gurage 2,5%, Welayta, Afar, Hadiya e Gamo circa il 2%;
- Migrazione 30.069 (WorldBank2024);
- Religioni predominanti(circa) cristiani 63%; musulmani 34%. (WorldPopulationReview2025);
- Popolazione urbana 24%, rurale 76% (WorldPopulationReview2025);

Tecnologia

(Dopo la strategia Digital2025, nell'ottobre 2025 è stata annunciata la Digital2030).

- Infrastrutture per le energie rinnovabili (settore idrico ed eolico) > hub regionale emergente;
- Rinnovato investimento nel digitale in diversi settori, tra cui quello delle infrastrutture, con l'aiuto di partner extra regionali;
- Industria orientata all'export in aumento.

Ambiente

- Clima tropicale monsonico con variazioni topografiche specifiche;
- Territorio vario: aree desertiche ad est, aree tropicali a sud, aree montuose a nord;
- Vasta catena di altipiani interrotti dalla Rift Valley che attraversa il paese da sud-ovest a nord-est;
- Catena montuosa circondata da steppe e distese desertiche;
- Fiume principale: Nilo Azzurro;
- Risorse naturali: minime riserve di oro, platino, rame, potassio, gas naturale, energia idroelettrica > riserve di gas nell'Ogaden Basin.

Il rischio ambientale dovuto in senso macro al cambiamento climatico è forte anche in Etiopia. Recentemente (25 novembre 2025) il vulcano Hayli Gubbi, nella zona Afar, al confine con l'Eritrea, e il Gibuti, ha eruttato dopo 12000 anni circa di inattività.

Riassumendo, l'instabilità etnica interna riduce la capacità etiope di proiezione esterna, ma essa usa le tensioni regionali per rafforzare la sua legittimità politica, accanto alla cooperazione selettiva che la vede vicina ai Paesi del Golfo, alla Cina e a Israele nei loro investimenti strategici. Per queste principali motivazioni, da un lato, la **crescente regionalizzazione della strategia marittima** etiope può essere una conseguenza altamente probabile, come anche l'assertività verso la Somalia, o meglio, il Somaliland, e l'Eritrea. D'altro canto, la **fragilità interna** rappresenta una forza in senso opposto.

1.2 Eritrea

Regime autoritario di fatto. Con l'indipendenza dall'Etiopia nel 1993, sottrae il controllo dei porti principali di Massawa e Assab a quest'ultima, assumendo così un ruolo strategico nel Corno d'Africa. Nonostante gli accordi di pace del 2018 che mettono fine al ventennale conflitto in Tigray, e la conseguente normalizzazione dei rapporti con Addis Ababa (alleate in Tigray), le tensioni tra i due Paesi, che periodicamente si acuiscono, rimangono un elemento di monitoraggio per le tensioni intorno porti eritrei.

Con riferimento a due zone di confine rilevanti una accanto all'altra, l'Eritrea mantiene truppe in Tigray, e sembra appoggiare la causa Amhara in Etiopia al confine con il Sudan. Le sanzioni USA (2021) a causa del conflitto si ripercuotono su stagnazione economica, povertà, repressione politica, emigrazione, e isolamento internazionale.

Capitale: Asmara

Porti principali: Massawa a nord, principale porto commerciale e militare.

Assab a sud, a vocazione logistica ed energetica.

Politica

(Rafforzamento e diversificazione rete diplomatica anti-etiope per un'autonomia strategica).

- Sistema interno fortemente militarizzato, centralizzato, repressivo;
- Indice corruzione 13/100 (TransparencyInternational2024);
- Sfruttamento posizione marittima per attrarre investimenti e partnership militari con Paesi del Golfo e dell'Africa settentrionale;
- Diplomazia attiva per mediare conflitti e presentarsi come stabilizzatore regionale.

La militarizzazione interna e l'assenza di apertura politica spingono il Presidente Isaias Afwerki (dal 1993) ad usare la diplomazia come strumento di legittimazione esterna.

Economia

(agricoltura e attività mineraria)

- PIL pro capite \$688.7 (World Bank2011);
- Crescita annua 3% (AfricanDevelopmentBankGroup2023);
- Inflazione 7.4% (CiaFactbook2024);
- Disoccupazione 5.6% (WorldBank2024);
- Alta vulnerabilità al debito > debt-trap;
- Forti disparità territoriali ed economiche;
- Investimenti diretti esteri (IDE) \$2.07mln (Macrotrends2023);

L'economia debole, unita al [rischio climatico](#), limita la capacità d'investimento ma spinge alla ricerca di partner strategici, verso i Paesi del Golfo e Cina.

Società

- Popolazione 3,535 mln .ca (WorldBank2024);
- Crescita annua 1.9% (WorldBank2024);
- Età media circa 19 anni (Worldometers2025);
- Migrazione -12.696 (WorldBank2024);
- Composizione etnica bilanciata (Tigrinya 55%, Tigre 30%, minoranze Saho, Hedareb, Afar, Bilen, and Rashaida, Kumana, Narama tutte circa 2%. punto di vulnerabilità per conflitti;
- Religioni predominanti: Islam 49%, Cristianesimo 49%, confessioni tradizionali 2%;
- Popolazione concentrata nell'area costiera nord, urbana 44%, rurale 55% (WorldPopulationReview2025).

Tecnologia

(debolezza infrastrutturale e selettiva)

- Geotermia;
- Idrocarburi.

Ambiente

(rischio ambientale in aumento con cambiamenti climatici).

- Clima caldo arido lungo le coste, nella zona montuosa temperato, nelle aree occidentali collinari semi-arido;
- Scarsità idrica;
- Coste desertiche contese;
- Risorse naturali: oro, potassio, zinco, rame, sale, possibilmente petrolio, gas naturale, pesca.

1.3 Gibuti

Piccolo Stato del Corno d'Africa situato in posizione altamente strategica sullo stretto di Bab al-Mandeb, punto di snodo tra Mar Rosso e Golfo di Aden. Il Paese vive di commercio portuale, basi militari straniere, che ne fanno un *hub* di sicurezza marittima, e di relazioni economiche principalmente con Etiopia e Cina. Politicamente stabile, ma fragile per dipendenza esterna e tensioni di confine, il suo Presidente Ismail Omar Guelleh (dal 1999) mantiene l'equilibrio fra potenze globali, ha assunto il ruolo di mediatore regionale ed è interessato a diversificare le relazioni internazionali. Suoi i tentativi di conciliazione tra Etiopia e Somalia nel 2024, a seguito della firma del MoU (cfr. Etiopia); sua la promozione di accordi di condivisione portuale come Tadjoura ad Addis Abeba nel 2024.

L'obiettivo è quello di preservare la propria sicurezza, soprattutto in chiave anti-terroristica,

e la centralità logistica attraverso il controllo delle rotte marittime.

Porti principali: Djibouti; Doraleh.

Capitale: Djibouti (Gibuti).

Politica

- Internamente centralizzazione autoritaria sotto Guelleh;
- Stabilità grazie a cooptazione e clientelismo delle élite;
- Indice corruzione 31/100 (TransparencyInternational2024);
- Malcontento e disuguaglianze;
- Esternamente: politica estera pragmatico-difensiva;
- Diplomazia multilaterale attiva di mediazione;
- Concessione di basi e infrastrutture.

Per quanto il Gibuti sia considerato un Paese stabile, il malcontento dovuto principalmente alle disuguaglianze socioeconomiche interne sono fonte di osservazione e controllo da parte del governo centrale che teme anche possibili recrudescenze di conflitti su base etnica. Le forze armate di Gibuti sono in gran parte concentrate sul contrasto al terrorismo nelle zone frontaliere, costiere e interne.

In competizione con l'Etiopia e la Somalia per l'accesso al mare, come esemplificato nella sezione dedicata alle Rotte e infrastrutture marittime nel presente lavoro, Gibuti dipende fortemente dal flusso dei commerci e dei transiti energetici che attraversano Bab al-Mandeb. Ogni crisi, come guerre in Yemen, attacchi nel Mar Rosso, rialzi dei premi assicurativi, deviazioni delle rotte verso il Capo di Buona Speranza, riduce i traffici nei suoi porti, colpendo entrate doganali e investimenti esteri.

Economia

(dipendente al 90% dall'import di cibo WFP2025).

- PIL pro capite \$3,496.5 (World Bank 2024);
- Composizione PIL sempre da (CIA Factbook2024) agricoltura 2.6%, industria 15.4% , servizi 75.5%;
- Crescita economica annua 6% (WorldBank2024);
- Inflazione 2.1% (WorldBank2024);
- Disoccupazione 30%(WorldBank2024);
- Tasso povertà 79% di cui estrema 42%;
- Indice Gini 41.6 (CiaFactbook2017);
- Resilienza post pandemia da Covid-19;
- Investimenti diretti esteri (IDE) \$137.01mln (Macrotrends2023).

In linea con il suo piano [Vision2035](#), e il [National Development Plan 2020-2024](#), Gibuti vuole rafforzare la sua coesione interna per implementare la sua forza regionale basandosi su un'economia diversificata e competitiva, con il settore privato come motore principale. Si assiste ad un'apertura selettiva al capitale cinese e arabo, con attenzione a non compromettere la sovranità

economica. Gli investimenti si concentrano nella modernizzazione delle infrastrutture logistiche e digitali, talvolta legati al debito estero.

Società

(malcontento per disuguaglianze interne e conflitti su base etnica).

- Popolazione 1.2 mln .ca (WorldBank2024);
- Crescita annua 1.4% (WorldBank2024);
- Età media circa 25 anni (WorldPopulationReview2025);
- Etnie Somali 60%, Afar 35% sono i gruppi più numerosi (CiaFactbook2024);
- Migrazione -11% (WorldBank2024);
- Religioni predominanti(circa) Islam 94% (WorldPopulationReview2025);
- Popolazione urbana 79%, rurale 21% (Macrotrends2023).

Tecnologia

Obiettivo: rendere Gibuti "il faro del Mar Rosso".

- Investimenti nell'innovazione tecnologica nelle telecomunicazioni;
- Investimenti nell'innovazione tecnologica nella logistica;
- Investimenti infrastrutturali (acqua, energia, servizi igienico-sanitari, telecomunicazioni);
- Piccoli progetti solari ed eolici, segnali di una transizione energetica che mira a ridurre la dipendenza dalle importazioni;
- Investimenti a rischio debt-trap.

Ambiente

- Clima desertico, torrido e arido;
- Rischio sismico elevato;
- Risorse naturali: potenziale energia geotermica, oro, argilla, granito, calcare, marmo, sale, diatomite, gesso, pomice, petrolio.

1.4 Somalia

Paese costiero per gran parte della sua estensione, si affaccia sul Mar Rosso e sul Mar Arabico. Nonostante le coste poco accessibili e scarsamente sfruttate, la Somalia rimane un avamposto strategico centrale, soprattutto per la sicurezza marittima regionale. La popolazione, giovanissima e in gran parte musulmana, vive in un contesto segnato da povertà, instabilità politica alimentata dalla frammentazione e dalla conflittualità su base clanica. **Le divisioni claniche, pur non essendo le cause dirette della conflittualità** interna, ne sono un alimentatore, che, accanto al federalismo, favoriscono politiche regionali divergenti (Somaliland, Puntland, Jubaland.), a scapito dell'unità nazionale. Questa è voluta, invece, fortemente dal governo centrale, come ribadito nella [National Transformation Plan 2024-2029](#), ma è stata recentemente destabilizzata ulteriormente dal riconoscimento ufficiale del Somaliland da parte di Israele, il 26 dicembre 2026², condannato fortemente dal Presidente Hassan Sheikh Mohamud (dal 2022).

L'economia dipende principalmente da agricoltura, pastorizia e rimesse della diaspora.

La minaccia di al-Shabaab (soprattutto nelle porzioni centrali e meridionali), e il MoU 2024 tra Etiopia e Somaliland accentuano il senso di

accerchiamento e spingono Mogadiscio verso nuove alleanze regionali anti-etiopei.

Porti principali per l'accesso al Mar Rosso: Zeila, Berbera, Bosaso.

Capitale: Muqdisho (Mogadiscio).

² Tale mossa di Israele porta con sé una potenziale destabilizzazione dell'area, sia perché intacca l'unità nazionale somala tanto difesa dall'attuale governo, sia perché diventa un attore in competizione con chi, come

l'Etiopia ha bisogno diversificare lo sbocco al mare oltre a divenire anche un precedente per un riconoscimento da parte di altri Stati.

Politica

- Internamente il governo centrale promuove unità, stabilità e controllo territoriale;
- Fragilità istituzionale, conflitti su base etnica, presenza di gruppi armati e terroristici;
- Indice corruzione 9/100 (Transparency International 2024);
- Politica estera per riaffermare la propria sovranità sulle regioni costiere;
- Rafforzamento della cooperazione con altri attori regionali in chiave anti-etiope (questione di confine Ogadeen).

La Somalia tende ad attuare una diplomazia multilaterale, partecipando a forum regionali e implementando alleanze regionali ed extraregionali principalmente a tema sicurezza. Gli obiettivi, infatti, sono:

- preservare l'integrità territoriale;
- contrastare l'espansione etiope;
- consolidare la legittimità internazionale, laddove gli aiuti umanitari e le missioni internazionali hanno ampio campo d'azione.

Economia

(agricoltura e pastorizia predominanti; dipendenza da aiuti e rimesse).

- PIL pro capite \$637 (World Bank 2024);
- Composizione PIL agricoltura e pastorizia 60%; pesca rilevante dato non disponibile; servizi e rimesse (\$6.23 miliardi secondo la Rep. Federale di Somalia 2024);
- Crescita annua 4% (World Bank 2024);
- Inflazione 6.8% (CIA Factbook 2022);
- Disoccupazione 19% (World Bank 2024);
- Tasso di povertà 54.4% (CIA Factbook 2022);
- Indice Gini 37 (World Bank 2022);
- Investimenti diretti esteri (IDE) \$676 mln (Rep. Federale di Somalia 2023).

Società

(società clanica; elevata mobilità interna (flussi pastorali stagionali) ed esterna)

- Popolazione 19,009,151 mln (World Bank 2024);
- Crescita annua 3.5% (World Bank 2024) mortalità infantile alta 65/1000 (Worldometers 2025);
- Età media circa 15 anni;

- Etnie 4 gruppi predominanti divisi in sotto-clan e a loro volta risuddivisi Hawiye, Darood, Rahanweyn, Dir;
- Migrazione 26.859;
- Religioni predominanti (circa) Islam 99.9%;
- Popolazione urbana 48%, rurale 53% (Worldometers 2025).

Tecnologia

(focus telecomunicazioni digitali, ma giacimenti offshore ancora poco sfruttati).

- Infrastrutture logistiche e digitali carenti;
- Modernizzazione delle infrastrutture della rete di telecomunicazioni efficiente e accessibile;
- Sviluppo in corso dell'e-commerce spinto dal maggiore accesso e ai servizi bancari online;
- Programma di sostegno al settore ICT (Fase 2) della Banca mondiale;
- Programma AfricaConnect 2 dell'Unione Europea;
- Piccoli progetti solari ed eolici, segnali di una transizione energetica che mira a ridurre la dipendenza dalle importazioni.

Ambiente

(rischio climatico alto che si ripercuote anche sui flussi migratori stagionali interni).

- Territorio semiarido prevalentemente pianeggiante a sud e montuoso a nord;
- Costa in gran parte inospitale, accidentata a nord ed orlata di dune sabbiose a sud;
- Clima principalmente desertico. Monsonico a nord-est (tra dicembre e febbraio) e a sud-ovest (tra maggio e ottobre); temperato a nord; caldo a sud;
- Fiumi principali intorno ai quali si sviluppa l'attività agricola Giba e Uebi Shabelli;
- Risorse naturali: uranio e riserve di ferro (in gran parte non sfruttate) stagno, gesso, bauxite, rame, sale, gas naturale, probabili riserve di petrolio.

1.5 Sudan

L'affaccio del confine orientale sul Mar Rosso rende il Sudan un nodo geostrategico sia per il commercio internazionale, sia per i traffici illeciti (*cfr. Rotte di traffici illeciti*).

Con l'aumento dei disordini e delle violenze interne, dall'aprile 2023 è teatro di guerra civile tra i due principali attori: le Forze Armate Sudanesi (SAF) guidate dal Comandante in Capo Abdel Fattah Abdelrahman Burhan e le Forze di Supporto Rapido (RSF) guidate dal Generale Mohamed Hamdan Dagalo (Hemedti). La guerra civile vede un'ulteriore militarizzazione della società (*cfr. Rotte di traffici illeciti*) e l'amplificarsi ulteriore di violenze su base etnica, sfollamenti massicci e collasso economico. Le milizie di matrice clanica e il controllo delle risorse (petrolio, oro, minerali) fanno del conflitto una realtà complessa caratterizzata da logiche politiche, economiche e identitarie. L'impatto della crisi è regionale (Ciad, Sud Sudan, Etiopia, Egitto) e si ripercuote soprattutto sulle aree più fragili, ossia nel Darfur e nel Kordofan meridionale. Al contempo, la situazione attira interventi esterni interessati al controllo della costa sul Mar Rosso.

Porti principali: Port Sudan.

Capitale: Khartum.

Politica

(frammentazione del potere tra SAF, RSF e milizie locali; competizione di legittimità; diplomatico-militare con Stati regionali e globali).

- Tradizionalmente doppia strategia: sfruttare il fronte marittimo per commercio ed esportazioni (Port Sudan) e usare la costa come leva geopolitica per attirare partner esterni;
- Con la guerra, la postura si focalizza sul controllo territoriale della costa dettate da bisogni militari e di attrazione di alleanze esterne (navali e logistiche);
- Indice corruzione 15/100 (TransparencyInternational2024);
- Entrambe le fazioni conducono missioni diplomatiche rivali per ottenere sostegno regionale e internazionale e una legittimità;
- Sfruttamento risorse e economie di guerra: commercio di oro e minerali come fonte di finanziamento per milizie e per l'economia informale.

Militarizzazione della costa, negoziazioni competitive con attori esterni, uso di concessioni economiche per acquisire sostegno, con gli obiettivi di:

- assicurare risorse per finanziare i fronti;
- ottenere supporto internazionale/regionale;
- preservare vie marittime e infrastrutture.

Importanti limiti attenzionati sono la perdita di controllo centrale, il collasso economico, la grave crisi umanitaria che riducono capacità di governance e attrattività per investimenti normali. La dipendenza delle SAF e delle RSF da risorse e armi spinge ciascuna fazione a cercare appoggi esterni presso i Paesi del Golfo, Turchia, Russia che offrono supporto logistico e/o militare, con conseguenti investimenti opportunistici da parte degli attori esterni per assecondare interessi di influenza strategica sulla costa.

La crisi umanitaria provoca flussi di sfollati (cfr. Rotte di sopravvivenza. Migrazioni nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso) e richieste d'aiuto che portano a missioni di mediazione e pressioni per cessate il fuoco da parte di ONU, UE e Paesi regionali.

Economia

(collasso dovuto alla guerra civile in corso, economia di guerra).

- PIL pro capite \$989.3 (WorldBank2024);
- Crescita annua -13.5% (WorldBank2024);
- Iperinflazione;
- Disoccupazione 11.45% (CiaFactbook2023);
- Tasso di povertà 71% (WorldBank2024).

Il collasso dell'economia paralizza tutti i settori produttivi con ripercussioni soprattutto sulla sicurezza alimentare, e

promuove traffici illeciti (cfr. Rotte di traffici illeciti). Inoltre, sebbene gli investitori stiano cercando di mitigare gli effetti delle sanzioni internazionali, queste persistono e si prevede un'evoluzione sotto la nuova presidenza USA (2024). A tale proposito, si menziona la [volontà emersa per un piano di pace, già portata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU](#) (tra dicembre 2025 e gennaio 2026)

Lo storico commercio transfrontaliero (Ciad, Sud Sudan, Libia ed Egitto, Eritrea, Etiopia), sia formale che informale, resiste alla guerra civile e ai disordini, nonostante le implicazioni securitarie, e dall'inizio del conflitto molte grandi imprese hanno dislocato verso Port Sudan, [che rimane un nodo di scambio importante e vivo tra interno ed esterno](#).

Società

(Le milizie su base etnica nelle aree periferiche hanno svolto un ruolo importante nei conflitti civili sin dal periodo post-coloniale).

- Popolazione 50,448,963 mln (WorldBank2024);
- Crescita annua 0.8 (WorldBank2024);
- Età media circa 18.5 (Worldmeters2025);
- Etnie <500 tra cui Arabi 70%; Fur, Beja, Nuba, Ingessana, Uduk, Fallata, Masalit, Dajo, Gimir, Tunjur, Berti (CiaFactbook2024);
- Migrazione -544,257 (WorldBank2024);
- Religioni predominanti maggioranza musulmana, minoranza cristiana;
- Popolazione urbana 35%, rurale 65% (Worldmeters2025) e si concentra a sud-est tra il Nilo Blu e Bianco, e nel sud del Darfur).

Tecnologia

- Infrastrutture portuali contese;
- I danni alle infrastrutture e la carenza di carburante hanno ridotto ciò che resta della produttività industriale nelle città di Khartoum, Bahri e Omdurman, dove si trova la maggior parte delle fabbriche;
- I principali settori di esportazione paralizzati, causando un calo significativo degli IDE.

Ambiente

- Clima caldo e arido, le piogge variano a seconda della regione tra aprile e novembre;
- Territorio perlopiù pianeggiante, desertico a nord;
- Risorse naturali: petrolio; piccole riserve di ferro, rame, cromo, zinco, tungsteno, mica, argento, oro; energia idroelettrica;
- Fiume principale Nilo, alimentato dal Nilo Blu e Bianco. Il Nilo fluisce verso nord attraverso l'Egitto.

1.6 Organizzazioni regionali

Infine, una breve panoramica su quelle che sono le **principali organizzazioni regionali**, spesso supportate dall'Unione Africana (UA) per implementare l'[Agenda2063](#), e con le quali i Paesi interagiscono, in seno alle quali si incontrano e si scontrano e creano alleanze anche con partner extraregionali (a titolo esemplificativo, è del 12 dicembre la notizia per cui [l'Eritrea è uscita dall'IGAD a seguito dell'intensificarsi delle tensioni con l'Etiopia](#)). Come accennato nello specifico nella sezione *Rotte di traffici illeciti* del presente lavoro, esse si intrecciano a programmi e progetti. Tra le più pertinenti e significative:

- la [Eastern African Community \(EAC\)](#) si pone l'obiettivo di rafforzare l'integrazione economica, politica, sociale e culturale al fine di migliorare la qualità della vita delle popolazioni dell'Africa orientale, e di cui fanno parte, per i Paesi trattati in questo lavoro, Somalia ed Etiopia.
- L'[Intergovernmental Authority on Development \(IGAD\)](#) promuove strategie di sviluppo congiunte e coordinate nell'ambito delle politiche macroeconomiche in diversi settori produttivi, e nei settori sociale, tecnologico, scientifico, infrastrutturale, commerciale, dello sviluppo sostenibile. Ambisce a creare uno spazio di libero

scambio e di solidarietà nel gestire il rischio ambientale.

- La [Horn of Africa Initiative](#), di cui fanno parte, ai fini del presente lavoro, Gibuti, Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan. L'iniziativa definisce le priorità dei programmi regionali in materia di connettività infrastrutturale, integrazione economica, rafforzamento della resilienza e capitale umano.

1.7 Scenari

Scenario 1 – Probabilità alta

L'Etiopia riesce, sul medio e lungo termine, a diversificare i suoi accessi al mare riducendo la dipendenza da Gibuti e vedendo degli effetti positivi sul commercio, con il risultato di una regionalizzazione della sua politica estera. Internamente mantiene una postura rigida per contenere sia le conseguenze della guerra civile in Sudan, sia i conflitti latenti lungo le aree contese con i suoi confinanti. Tali situazioni interne contribuiscono a spingere la sua proiezione esterna sempre più verso est. Rimane un Paese di investimenti esteri che va avanti da solo, nonostante continui a partecipare alle iniziative regionali in seno a progetti, programmi in chiave di leadership nell'area.

Eritrea. Sulla spinta della postura militarizzata interna, degli effetti del cambiamento climatico e delle pressioni etiopi dall'esterno, si assiste ad un aumento costante della diplomazia regionale alla base della politica estera, con conseguente maggiore partecipazione ad una coalizione anti-etiope insieme alla Somalia e alla collaborazione in seno a progetti e programmi regionali. Nonostante la sua recente uscita dall'IGAD. I rapporti con l'Etiopia (come anche quelli con Gibuti) continuano ad esplicarsi tra competizione e deterrenza per l'accesso al mare e la gestione dell'area conflittuale del Tigray.

Nonostante il rischio ambientale, **Gibuti** mantiene e rafforza il proprio ruolo logistico-militare sfruttato sia da attori continentali che globali, contribuendo ad intensificare la competizione regionale per l'accesso ai porti con anche l'Etiopia in prima linea. Le pressioni economiche legate alle disuguaglianze interne, al debito e alla dipendenza da attori esterni spingono il Paese verso accordi sempre più a est. Nonostante la vulnerabilità economica e politica croniche, Gibuti continua a sfruttare le rivalità della regione senza schierarsi e ad essere attivo in tal senso nelle organizzazioni regionali.

Somalia. Internamente, il governo centrale riesce a gestire le spinte autonomiste e la minaccia terroristica con l'aiuto costante e cronico delle missioni internazionali, almeno sul breve termine, seppur faticosi ad avere il controllo del territorio. Lo status quo di vulnerabilità economica, politica, sociale e ambientale perpetua la condizione della Somalia di hub strategico securitario da una parte, e di attore attivo in seno alle organizzazioni e alle iniziative regionali, dall'altra. Le relazioni tra Somalia ed Etiopia si irrigidiscono con conseguente consolidamento del blocco anti-etiope su scala regionale.

Sudan. Internamente, si assiste alla cronicizzazione del collasso economico e al peggioramento delle condizioni umanitarie. Gli sforzi esterni per il contenimento del conflitto nel territorio sudanese impattano sull'escalation della competizione per l'accesso alle risorse e delle violenze, soprattutto nelle aree periferiche e più fragili. Si assiste ad un aumento degli interventi opportunistici extraregionali per il controllo della costa. Le organizzazioni regionali si dividono internamente sugli interlocutori spinte dagli interessi extraregionali.

Etiopia La diversificazione del commercio rimane non costante, in base, soprattutto, ai rapporti con la Somalia che si riflettono sull'implementazione del MoU con il Somaliland, sulla scia del riconoscimento dello stesso da parte di Israele, sebbene la partecipazione a programmi e iniziative regionali rimanga. I conflitti nelle aree contese e al confine con il Sudan rimangono allo status quo delineando delle aree di conflitto a bassa intensità. La proiezione verso est rallenta.

Eritrea Mantenimento dello status quo. Persistenza dell'isolamento economico e delle sanzioni e gestione esternalizzata dei principali porti per cercare di attirare investimenti esteri. Internamente il Paese rimane fragile all'impatto del rischio ambientale, fortemente militarizzato e controllato dal governo centrale; esternamente presente su tutto il territorio, incluso nelle aree al confine con l'Etiopia, in Tigray, la sua partecipazione alle iniziative regionali viene mantenuta per arginare l'isolamento.

Gibuti. L'erosione della rendita portuale dovuta all'instabilità regionale e alla bassa diversificazione degli introiti spinge Gibuti verso nuovi accordi commerciali, soprattutto con attori extraregionali, per preservare il ruolo di snodo cruciale. La sua postura in seno alle organizzazioni regionali rimane di mediatore (apparentemente) neutrale.

Somalia. Rallentamento della lotta antiterroristica e perdita di controllo da parte del governo centrale che si vede costretto a delegare maggiormente gli stati membri per le questioni prettamente locali. Lentamente, la Somalia riesce a sganciarsi dagli interventi umanitari esterni e a costruire un'indipendenza e un'identità di attore regionale nello spazio Mar Rosso anche grazie alla sua attività presso le organizzazioni regionali, attirando investimenti esteri per infrastrutture adeguate al rischio ambientale.

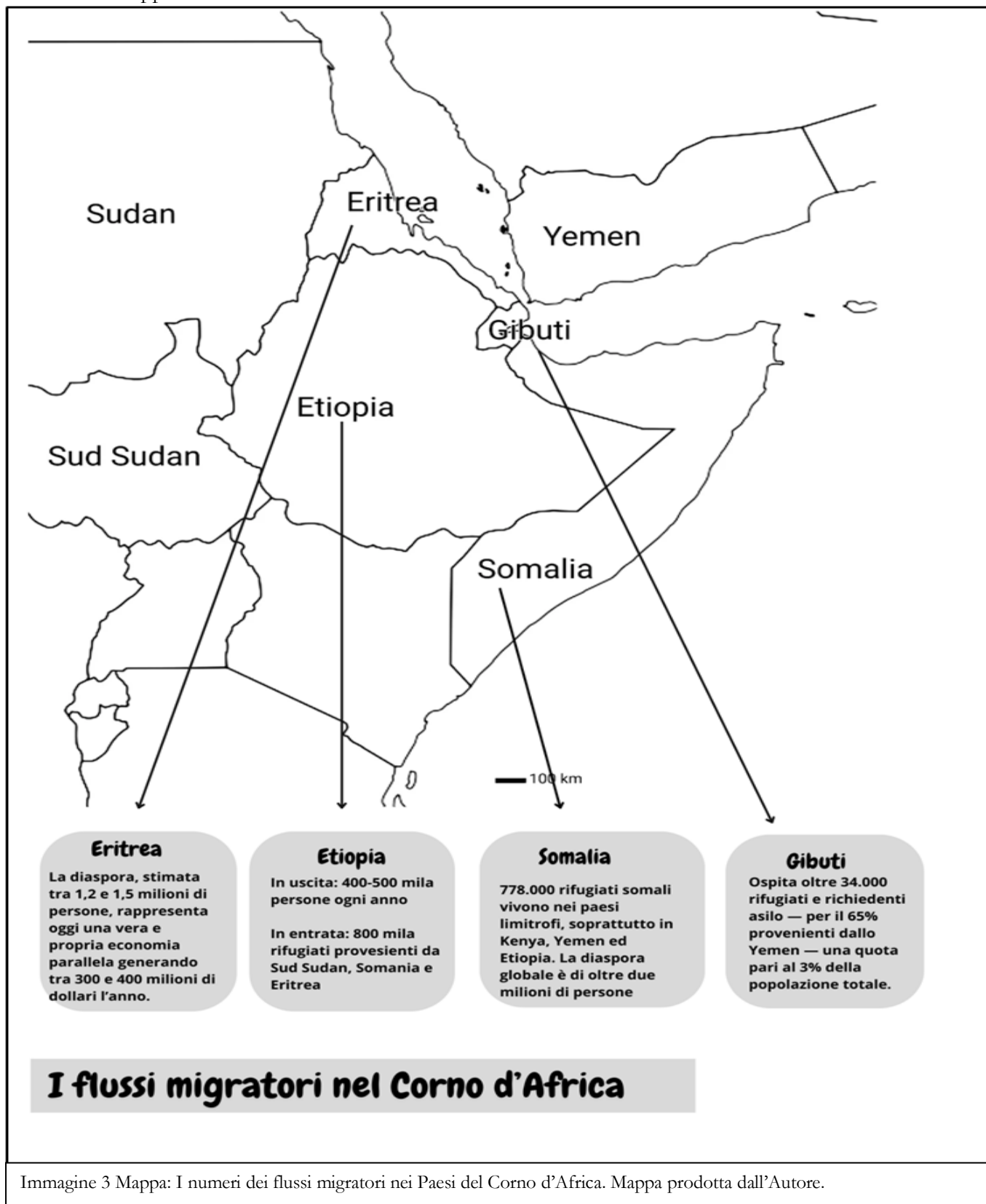
Sudan. Sul lungo termine i conflitti sudanesi non si cronicizzano. Con l'aiuto extraregionale e delle organizzazioni regionali, la fazione delle SAF riesce a prendere il controllo, con l'auspicio di proseguire l'originario progetto di un governo militare di transizione, ma non si assiste alla restituzione del potere ai civili. Esternamente, Port Sudan acquisisce sempre più importanza sia per le attività formali che per quelle informali, attirando sempre maggiori investimenti.

Scenario 3 – Probabilità molto bassa	Etiopia. L'Etiopia è costretta a indietreggiare dalla sua proiezione esterna a causa della perdita di controllo sulle aree al confine con il Sudan e la degenerazione dei conflitti nelle aree contese. L'isolamento del Paese aumenta anche in seno alle organizzazioni regionali, l'economia recede, le politiche interne si irrigidiscono maggiormente con la conseguente degenerazione del malcontento interno e dei conflitti latenti lungo tutto il perimetro dei confini. Eritrea Il governo centrale perde il controllo totale del territorio, con conseguente esplosione del malcontento interno, la degenerazione del conflitto latente in Tigray, e la presa del potere da parte dei militari in alleanza con attori non statali che vengono da loro armati. Sul lungo termine, sviluppo di una guerra civile, perdita totale del controllo sui porti e sulla gestione del rischio climatico, isolamento in seno alle organizzazioni regionali. Gibuti. Perdita del controllo e del potere da parte delle élite, a motivo sia del malcontento della popolazione, sia del peggioramento delle diatribe reciproche. A causa dello sviluppo di forti instabilità, sia nel Gibuti che nella regione, gli attori extraregionali sono spinti a rivolgere la loro attenzione altrove, con conseguente perdita di importanza della rotta del Mar Rosso. Gibuti perde lo status di mediatore in seno alle organizzazioni regionali. Somalia. Riconoscimento esplicito del Somaliland su scala internazionale, il che costituirebbe un precedente per gli altri stati indipendentisti. Scioglimento della federazione e degenerazione dei conflitti su base etnica per la contesa delle risorse. Conseguente implementazione degli aiuti umanitari, delle missioni militari e di sfruttamento del Paese da parte di attori extraregionali che fanno affidamento su élite isolate e in competizione sia sul territorio che in seno alle organizzazioni regionali. Sudan. Il conflitto si cronicizza con conseguente degenerazione degli effetti diretti e indiretti sulla regione del Mar Rosso tutta, che perde il suo status di via cruciale. La sua nuova condizione allontana gli investimenti esteri, ma attira interventi umanitari sia da parte di attori extraregionali che regionali, in chiave di stabilità del Sahel, non del <i>balance of power</i> in transito verso l'Asia e l'Indo-Pacifico.

Nelle seguenti sezioni, la complessità della zona geopolitica del Mar Rosso è analizzata attraverso le “lenti di ingrandimento” tematiche, analisi trasversali relative ai temi della **migrazione**, delle **infrastrutture marittime**, e delle **attività illecite** in essere.

2. Rotte di sopravvivenza. Migrazioni nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso

di Danilo Trippetta



2.1 La Rotta Orientale: il ponte verso la Penisola Arabica

La rotta migratoria più significativa del Mar Rosso continua a essere quella che attraversa lo stretto di Bab al-Mandeb, collegando il Corno d'Africa alla Penisola Arabica. I [dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni \(IOM\) per il 2024](#) rivelano un quadro drammaticamente in evoluzione: **circa 446.194 movimenti sono stati documentati dal Corno d'Africa verso i Paesi della Penisola Arabica**, segnando un aumento del 13% rispetto all'anno precedente.

Questo incremento non può essere letto semplicemente come una conseguenza dell'aggravamento delle condizioni socioeconomiche nei Paesi d'origine. Rappresenta, piuttosto, l'emergere di nuove dinamiche geopolitiche regionali che rendono la migrazione uno strumento involontario di pressione diplomatica e destabilizzazione. L'**Etiopia** mantiene la sua posizione dominante tra i Paesi d'origine, contribuendo per circa il **90% dei flussi**, ma il mix demografico delle persone migranti sta cambiando, includendo sempre più professionisti qualificati e giovani urbani, oltre alle tradizionali categorie di rifugiati rurali.

Il tragitto attraverso lo Yemen si conferma come uno dei più pericolosi al mondo. [Nel 2024, oltre 550 persone migranti sono morti nel tentativo di attraversare il Mar Rosso](#), un dato che sottostima probabilmente la reale portata

della tragedia umanitaria in corso. La persistenza di questi flussi nonostante i rischi evidenzia come le pressioni nei Paesi d'origine abbiano raggiunto livelli tali da rendere accettabile anche il rischio della morte pur di tentare l'attraversamento.

L'Arabia Saudita rimane la destinazione primaria di questi movimenti, ma le politiche migratorie del Regno si sono significativamente inasprite. [Centinaia di persone sono state uccise dalle autorità saudite al confine saudita-yemenita tra marzo 2022 e giugno 2023](#), configurando una strategia di deterrenza violenta che tuttavia non riesce a scoraggiare completamente i flussi.

2.2 La Rotta Occidentale: verso il Mediterraneo e l'Europa

Parallelamente alla rotta orientale, si consolida un corridoio migratorio che dal Corno d'Africa si dirige verso il Mediterraneo, attraversando territori complessi e instabili come il Sudan e la Libia. Questa rotta, tradizionalmente considerata secondaria, ha tuttavia acquisito negli ultimi anni una rilevanza strategica crescente. Tale importanza è legata non solo all'aumento dei flussi, ma anche alle pressioni diplomatiche esercitate dai Paesi europei per esternalizzare il controllo delle frontiere e contenere le partenze verso l'Europa.

Secondo i [dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni \(OIM\)](#), **nel 2024 oltre 181.000 persone hanno tentato di attraversare il Mediterraneo centrale, di cui**

circa 70.000 provenienti da Paesi dell'Africa subsahariana orientale come Eritrea, Somalia, Etiopia e Sudan. La rotta che passa dal Sudan, attraversa il deserto del Sahara e raggiunge la Libia costituisce oggi uno dei principali itinerari terrestri di migrazione irregolare. Gli attraversamenti avvengono in condizioni estreme, spesso a bordo di camion sovraccarichi diretti verso centri di transito situati a Kufra, Sebha e Bani Walid, nodi cruciali della rete migratoria libica.

Il [Sudan](#), prima dello scoppio del conflitto interno nell'aprile 2023, svolgeva un ruolo centrale come Paese di transito e di smistamento. La sua posizione geografica strategica, al crocevia tra il Corno d'Africa, il Sahel e il Medio Oriente, lo rendeva un *hub* naturale per i movimenti di persone, merci e capitali. Migliaia di persone migranti provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia attraversavano il confine orientale sudanese per poi dirigersi verso il nord del Paese e, successivamente, verso la Libia. Nel 2022, prima della crisi, l'OIM stimava che oltre 500.000 migranti si trovassero sul territorio sudanese, molti dei quali in attesa di opportunità per proseguire verso il Mediterraneo.

L'esplosione del conflitto tra le SAF e RSF ha però trasformato radicalmente questo equilibrio fragile. In pochi mesi, il Sudan è passato dall'essere Paese di transito a principale generatore di rifugiati dell'intera regione. Tra aprile 2023 e settembre 2024, le Nazioni Unite hanno registrato oltre [7,1 milioni di sfollati interni e più di 1,8 milioni di rifugiati fuggiti](#)

[nei Paesi confinanti](#), in particolare Egitto (circa 480.000 persone), Ciad (circa 580.000), Sud Sudan (oltre 600.000) e Etiopia (più di 150.000).

Questa nuova realtà ha innescato un effetto domino: la chiusura di alcune rotte terrestri tradizionali e la nascita di nuovi percorsi più lunghi e pericolosi attraverso il deserto del Sahara e la Libia meridionale. Le aree di Kufra e Sebha, un tempo snodi commerciali, sono oggi divenute zone di passaggio dominate da reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani, così come analizzato nel capitolo *Rotte di traffici illeciti*. Le violenze, i sequestri e gli abusi subiti dalle persone migranti sono documentati da numerosi rapporti di UNHCR e Human Rights Watch, che stimano che circa **il 60% dei migranti che attraversano la Libia sia esposto a forme di sfruttamento o detenzione arbitraria**.

Dalla Libia, i flussi si dirigono principalmente verso le coste di Zawiya, Sabratha e Al Khoms, da dove partono le imbarcazioni dirette verso l'Europa. Le destinazioni principali rimangono Italia e Malta, con **l'Italia che nel 2024 ha registrato oltre 155.000 arrivi via mare, di cui quasi 40.000 provenienti proprio dalla rotta centro-occidentale**. Tuttavia, alcuni flussi più recenti hanno mostrato deviazioni verso Tunisia e Algeria, dove l'inasprimento dei controlli ha spinto parte dei migranti a tentare la traversata direttamente dalle coste tunisine verso Lampedusa o dalle coste algerine verso Sardegna e Baleari.

In questo scenario, la rotta occidentale rappresenta non solo un percorso di fuga e speranza, ma anche un simbolo delle contraddizioni della governance migratoria internazionale. Le politiche di contenimento, gli accordi bilaterali e il sostegno economico ai Paesi di transito, come quelli tra l'Unione Europea, la Libia e la Tunisia, hanno spostato il problema più a sud, senza ridurre la pressione migratoria. Al contrario, hanno reso i percorsi più lunghi, costosi e pericolosi, alimentando una vera e propria **“geografia del rischio”** che coinvolge milioni di persone e ridefinisce le rotte migratorie tra Africa ed Europa.

Paese	Criticità principali	Dati più rilevanti	Flussi in ingresso (provenienza)	Flussi in uscita (destinazione)
Etiopia	• Doppia esposizione migratoria (Paese di origine e di accoglienza) • Crisi occupazionale e pressione demografica • Tensioni interetniche nei campi rifugiati • Fragilità istituzionale e disparità territoriali • Impatto della guerra del Tigray • Vulnerabilità climatica crescente	• 126 milioni di abitanti (2024) • 880.000 rifugiati presenti • Solo il 12% dei rifugiati adulti ottiene un permesso di lavoro • 2,1 milioni di sfollati interni • 70% sotto i 30 anni • 2 milioni di nuovi lavoratori/anno per soli 400.000 posti disponibili	• Sud Sudan • Somalia • Eritrea	• 400.000–500.000 partenze annue • 230.000–280.000 verso Arabia Saudita, Emirati, Qatar • 45.000–60.000 verso l'Europa via Sudan–Libia • 15.000 lavoratori qualificati verso Stati Uniti, Canada, Paesi nordici
Eritrea	• Servizio militare indefinito e coercitivo • Repressione politica e assenza di libertà civili • Fuga sistemica della popolazione • Tassazione obbligatoria della diaspora • Rifiuto cooperazione con UNHCR e OIM	• 4.000–5.000 persone in fuga al mese • Diaspora: 1,2–1,5 milioni • Tassa del 2% sui redditi esteri: 300–400 milioni USD/anno	• Etiopia • Sudan (campi sovraffollati)	• Europa (via Libia, rotta mediterranea) • 13% degli arrivi in Italia via mare nel 2023

Somalia	• Frammentazione politica e istituzionale • Presenza di Al-Shabaab (20% del territorio) • Grave vulnerabilità climatica • Sistemi biometrici e dati incompleti • Aree inaccessibili per motivi di sicurezza	• 778.000 rifugiati all'estero • Diaspora >2 milioni • 3,8 milioni di sfollati interni • Alluvioni 2023–24: 2 milioni di persone colpite • Siccità 2020–23: 43.000 morti	• Kenya • Etiopia • Yemen	• 40.000–50.000 verso Paesi del Golfo • Flussi verso l'Europa via rotte terrestri e marittime
Gibuti	• Elevata fragilità climatica • Dipendenza economica da basi militari straniere • Scarsità idrica strutturale • Tensioni tra comunità locali e rifugiati	• 34.000 rifugiati (3% popolazione) • 100.000–130.000 migranti in transito/anno • Precipitazioni <150 mm/anno • 60% acqua potabile da desalinizzazione	• Yemen (65% rifugiati) • Migranti etiopi in transito verso la Penisola Arabica	• Flussi in uscita molto ridotti • Ruolo prevalente: Paese di transito verso Yemen–Golfo

Fonti: vedi bibliografia

2.3 Tensioni e strategie di cooperazione nel Corno d'Africa

I flussi migratori che attraversano il Mar Rosso e il Corno d'Africa sono il risultato visibile di una molteplicità di linee di frattura che investono la regione sotto il profilo politico, sociale, generazionale e ambientale. **Alla radice delle migrazioni vi sono cause complesse e interconnesse: le instabilità croniche degli Stati, i conflitti armati, la repressione politica e la crescente pressione dei cambiamenti**

climatici. In Etiopia, le diseguaglianze interne, i conflitti etnici (soprattutto nelle aree Tigray, Oromia, Ogaden), il malcontento crescente [verso le politiche, sia interne che esterne, del Governo centrale](#), e con il quale la popolazione [non condivide le priorità](#), il conflitto sudanese, con oltre [11 milioni di sfollati interni causati dall'intensificazione degli scontri urbani e rurali su base clanica e dal collasso dei servizi](#), e la dittatura eritrea, costruita su una forte militarizzazione rafforzata da una narrazione di “**fortezza assediata**” utile per mantenere la

coesione interna e che spinge migliaia di giovani alla fuga dal servizio militare a tempo indeterminato, rappresentano le espressioni più evidenti di un territorio dove l'instabilità è diventata la regola. Tuttavia, non si tratta soltanto di guerre o crisi di governance: le migrazioni nel Corno d'Africa sono anche il frutto di una trasformazione generazionale.

Data l'età media della popolazione dei Paesi considerati, **la componente giovanile costituisce oggi la maggioranza dei migranti: oltre il 65% ha meno di trent'anni**, e in molti casi la mobilità non è più soltanto una reazione alla miseria, ma una forma di progettualità, un tentativo di affermare un futuro diverso. La mancanza di prospettive economiche, l'esclusione sociale e la disoccupazione di massa rendono l'esodo una risposta quasi naturale a un sistema che non riesce a offrire spazi di realizzazione.

Allo stesso tempo, l'aumento della **pressione climatica** sta riplasmando gli equilibri socioeconomici di intere comunità. Le regioni rurali della Somalia, dell'Etiopia sudorientale e del Sudan, colpite da cicli alternati di siccità estrema e inondazioni improvvise, vedono il collasso di sistemi agricoli basati su risorse ormai insufficienti. Questo contesto alimenta migrazioni interne massicce verso le città costiere o i Paesi confinanti, dove tuttavia le opportunità economiche restano limitate e la competizione per risorse scarse può generare nuovi focolai di conflitto. Il cambiamento climatico agisce quindi come moltiplicatore di

instabilità, accelerando processi di impoverimento e mobilità non pianificata.

Un ulteriore elemento di trasformazione è rappresentato dalla crescente **ibridazione tra rotte migratorie e rotte economiche**, soprattutto nel settore informale. Molti giovani che lasciano Eritrea, Etiopia o Somalia non si limitano a seguire i percorsi tradizionali verso il Golfo o il Mediterraneo, ma si muovono attraverso reti commerciali locali che collegano mercati, porti e zone di transito. In alcuni casi, i migranti diventano parte della stessa economia informale che li trasporta: lavorano temporaneamente in cantieri, porti o zone di commercio illegale per finanziare le tappe successive del viaggio. Ciò rende più fluida e meno prevedibile la geografia delle migrazioni, ma allo stesso tempo rafforza la dipendenza dei movimenti di persone dalle dinamiche economiche regionali e dalle oscillazioni del commercio transfrontaliero.

La crescente **militarizzazione delle frontiere**, in particolare lungo l'asse Yemen–Arabia Saudita, ha aggiunto un ulteriore livello di rischio. Le testimonianze e le indagini raccolte da organizzazioni internazionali mostrano come la repressione armata, pur finalizzata al contenimento dei flussi, non sia riuscita a fermare la mobilità, ma abbia invece contribuito a rendere i percorsi più violenti e clandestini. Ciò conferma che le politiche di deterrenza, se non accompagnate da alternative legali e da un rafforzamento delle condizioni socio-economiche nei Paesi di origine, finiscono per

aumentare la vulnerabilità dei migranti senza produrre effetti duraturi sulla gestione dei flussi. In questo scenario, le linee di frattura si moltiplicano: tra Stati e popolazioni, tra giovani e istituzioni, tra chi resta e chi parte. Tuttavia, **accanto ai conflitti emergono anche spazi di cooperazione, spesso promossi da attori internazionali.** L'Unione Europea, attraverso [partenariati bilaterali](#) o [piattaforme di cooperazione politica](#), tenta di gestire i flussi esternalizzando il controllo delle frontiere; l'UA promuove, invece, iniziative per la mobilità regolare e la protezione dei migranti. Queste forme di cooperazione, pur necessarie, restano frammentarie e segnate da asimmetrie di potere: gli interessi di sicurezza dei Paesi europei prevalgono spesso su quelli umanitari o di sviluppo dei Paesi di origine. Mentre gli accordi commerciali o di scambio di servizi seguono logiche di interesse economico-utilitaristico (*do ut des*), coinvolgendo in modo significativo anche attori privati e investitori, le politiche di governance delle migrazioni sono invece spesso una risposta a emergenze umanitarie o a eventi contingenti (come conflitti armati o crisi climatiche) e risultano quindi molto meno prevedibili/programmabili. Così, il Mar Rosso diventa un laboratorio geopolitico dove la migrazione non è soltanto conseguenza della crisi, ma anche strumento di diplomazia, pressione e sopravvivenza.

2.4 Determinanti strutturali e analisi PEST

L'analisi dei flussi migratori nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa impone una lettura integrata delle determinanti strutturali secondo la prospettiva PEST, per comprendere come le diverse dimensioni si intreccino nel plasmare i percorsi e le logiche della mobilità umana.

Sul piano politico, la regione è segnata da conflitti protratti, regimi autoritari e istituzioni fragili. Il collasso dello Stato sudanese, la repressione in Eritrea e le tensioni tra Etiopia e Somalia alimentano flussi di rifugiati e sfollati interni che travalicano ogni confine nazionale. La gestione delle migrazioni è divenuta parte integrante della diplomazia regionale: l'Etiopia, ad esempio, utilizza la propria posizione di *hub* migratorio come leva di negoziazione con l'Unione Europea, mentre i Paesi del Golfo impiegano la manodopera africana come strumento di potere economico e politico.

Sul piano economico, la mancanza di opportunità occupazionali e la crescente dipendenza dalle rimesse (che in Somalia rappresentano circa il [18% del PIL nel 2024](#)) spingono milioni di persone a migrare. Le economie locali, incapaci di assorbire la forza lavoro giovanile, trasformano la mobilità in una valvola di sfogo sistemica, che tuttavia alimenta nuove dipendenze e vulnerabilità. Inoltre, Stati Uniti, Cina, Russia, Turchia, Unione Europea e Paesi del Golfo hanno sviluppato una presenza diretta o indiretta nella regione, attraverso basi

militari, investimenti infrastrutturali e partnership economiche. Come analizzato nel capitolo *Rotte e infrastrutture marittime*, questa fitta rete di interessi globali ha l'obiettivo di tutelare la sicurezza delle rotte economiche e logistiche, ma è anche estremamente vulnerabile all'instabilità migratoria. L'aumento dei flussi irregolari, la crisi sudanese e la pressione climatica rappresentano fattori di rischio che potrebbero compromettere la continuità dei commerci e la sicurezza marittima.

Sul piano sociale, il fattore generazionale gioca un ruolo decisivo. Una [popolazione giovane e istruita](#), connessa attraverso reti digitali e diasporiche, cerca nella migrazione una via di emancipazione personale e familiare. La mobilità diventa così non solo necessità economica, ma forma di identità e partecipazione globale.

Infine, **sul piano tecnologico**, le innovazioni nella sorveglianza e nella gestione dei flussi stanno modificando profondamente la natura delle migrazioni. L'adozione di sistemi biometrici, database digitali e tecnologie di intelligenza artificiale, sostenuta da programmi internazionali come il [European Union Emergency Trust Fund for Africa \(EUTF\)](#), mira a tracciare e prevedere i movimenti, ma introduce nuove forme di controllo e disuguaglianza digitale. Le infrastrutture tecnologiche, spesso importate e gestite da partner esterni, non solo non riducono i flussi, ma rischiano di creare nuove barriere per i migranti irregolari e di ampliare la distanza tra sicurezza e diritti.

Scenario 1 – Probabilità alta	Lo scenario a più alta probabilità è quello del mantenimento dello status quo, in cui prevale la logica della gestione emergenziale piuttosto che quella della governance strutturale. Le potenze internazionali continuano a privilegiare la stabilità delle rotte commerciali e la sicurezza marittima mettendo in secondo piano le riforme organiche dei sistemi migratori. Ciò comporta flussi in entrata e in uscita poco controllati e scarsamente monitorati, ma tollerati finché non incidono in maniera significativa sugli equilibri economici o logistici delle regioni coinvolte. Le rotte, anziché ridursi, tendono a diversificarsi e moltiplicarsi, adattandosi ai mutamenti del controllo territoriale e alle crisi improvvise. L'aumento dei conflitti locali e delle emergenze climatiche favorisce percorsi meno sorvegliati e più rischiosi, spostando i centri di pressione verso le aree desertiche e costiere, con una crescente interconnessione tra le rotte orientali (verso la Penisola Arabica) e occidentali (verso il Mediterraneo). Le crisi umanitarie vengono affrontate con interventi temporanei, mentre le cause profonde, quali instabilità politica, disuguaglianze economiche e degrado ambientale, restano sostanzialmente irrisolte. Nel complesso, questo scenario riflette un equilibrio precario, in cui la priorità geopolitica delle rotte marittime prevale sul rispetto dei diritti e sulla gestione integrata delle migrazioni..
Scenario 2 – Probabilità medio-bassa	Lo scenario a media probabilità prevede l'avvio di accordi tra Stati africani per la gestione condivisa dei flussi migratori. Iniziative di questo tipo possono emergere sotto l'impulso dell'Unione Africana o mediante il rafforzamento o la duplicazione di partenariati regionali già sperimentati, come quelli attivi in alcuni dei Paesi analizzati. Tuttavia, la loro efficacia dipende fortemente dalla stabilità dei governi, dalla disponibilità di risorse finanziarie e dalla capacità amministrativa e gestionale delle istituzioni nazionali e regionali. Le crisi climatiche ricorrenti e il crescente protagonismo delle nuove generazioni potrebbero favorire un'evoluzione verso politiche migratorie più coordinate e inclusive. Le giovani generazioni del Corno d'Africa, più istruite, informate e digitalmente connesse rispetto al passato, stanno trasformando la migrazione in un fenomeno intenzionale, pianificato e transnazionale. Le diaspore online, le piattaforme di comunicazione e le reti sociali stanno diventando strumenti di orientamento e organizzazione, riducendo i costi informativi e moltiplicando le connessioni tra Paesi di origine e destinazione. Tuttavia, questa crescente mobilità digitale rimane esposta a forti disuguaglianze tecnologiche e alla vulnerabilità dei sistemi di comunicazione, che possono essere utilizzati non solo per supportare la mobilità, ma anche per sorveglianza e controllo. Nonostante le potenzialità di una maggiore cooperazione regionale, il processo rimane condizionato dalle pressioni esterne e dai limiti strutturali interni, producendo risultati disomogenei e territorialmente frammentati, con avanzamenti variabili a seconda dei contesti politici e delle capacità istituzionali locali.

Scenario 3 – Probabilità molto bassa	Lo scenario a bassa probabilità è quello che vede la nascita di un sistema di governance multilaterale basato su accordi tra Stati africani e Paesi di destinazione (europei, mediorientali o asiatici) per il monitoraggio congiunto dei flussi migratori regolari, la creazione di canali di migrazione legale, l'allineamento della mobilità alle esigenze dei mercati del lavoro dei Paesi di destinazione e la gestione di nuovi fattori di spinta legati al cambiamento climatico nei Paesi di origine (“migrazione ambientale”). Al tempo stesso, le principali potenze internazionali (Stati Uniti, Cina, Russia, Turchia, Unione Europea e Paesi del Golfo) continuano a percepire la regione come una piattaforma strategica per la sicurezza delle rotte commerciali e marittime. Senza accordi strutturati e senza una governance condivisa del fenomeno, le migrazioni rischiano di diventare un elemento di pressione politica, un fattore di instabilità regionale e un rischio sistemico per la stabilità economica globale, soprattutto se la gestione dei flussi rimane frammentata e reattiva. Il modello della governance multilaterale implica un intervento più incisivo delle potenze internazionali, non solo come garanti della sicurezza, ma come attori di sviluppo, attraverso intese bilaterali e partenariati con l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR). Una simile cooperazione richiede, però, un livello di fiducia reciproca, stabilità politica e infrastruttura istituzionale che oggi appare difficilmente raggiungibile. L'attuale frammentazione regionale e la prevalenza di interessi economici immediati rendono questo scenario, al momento, più auspicabile che realistico.

3. Rotte e infrastrutture marittime

di Lisa Borlotti, Martino Fascendini

Il Mar Rosso è teatro centrale di delicate dinamiche geo-strategiche in cui attori, statali e non, si confrontano per l'accesso alle risorse, il controllo delle rotte, nonché dei principali canali di commercio e di comunicazione. Si stima che ad oggi, circa il [15% del commercio marittimo mondiale](#) passi per le rotte del Mar Rosso, dal Canale di Suez (alveo artificiale inaugurato nel 1869 con successive implementazioni) allo

stretto di Bab al-Mandeb, diventando snodo centrale nelle telecomunicazioni internazionali e *chokepoint* commerciale.

Oltre agli stati africani analizzati nella sezione introduttiva, operano nella zona anche Russia, Francia, Cina, USA e Italia. Tra gli attori non statali, come presentato nel capitolo *Rotte e traffici illeciti*, avanzano gruppi e milizie quali gli [Houthi yemeniti](#), i pirati somali che sfruttano l'instabilità della regione per accedere alle risorse strategiche del Mar Rosso.

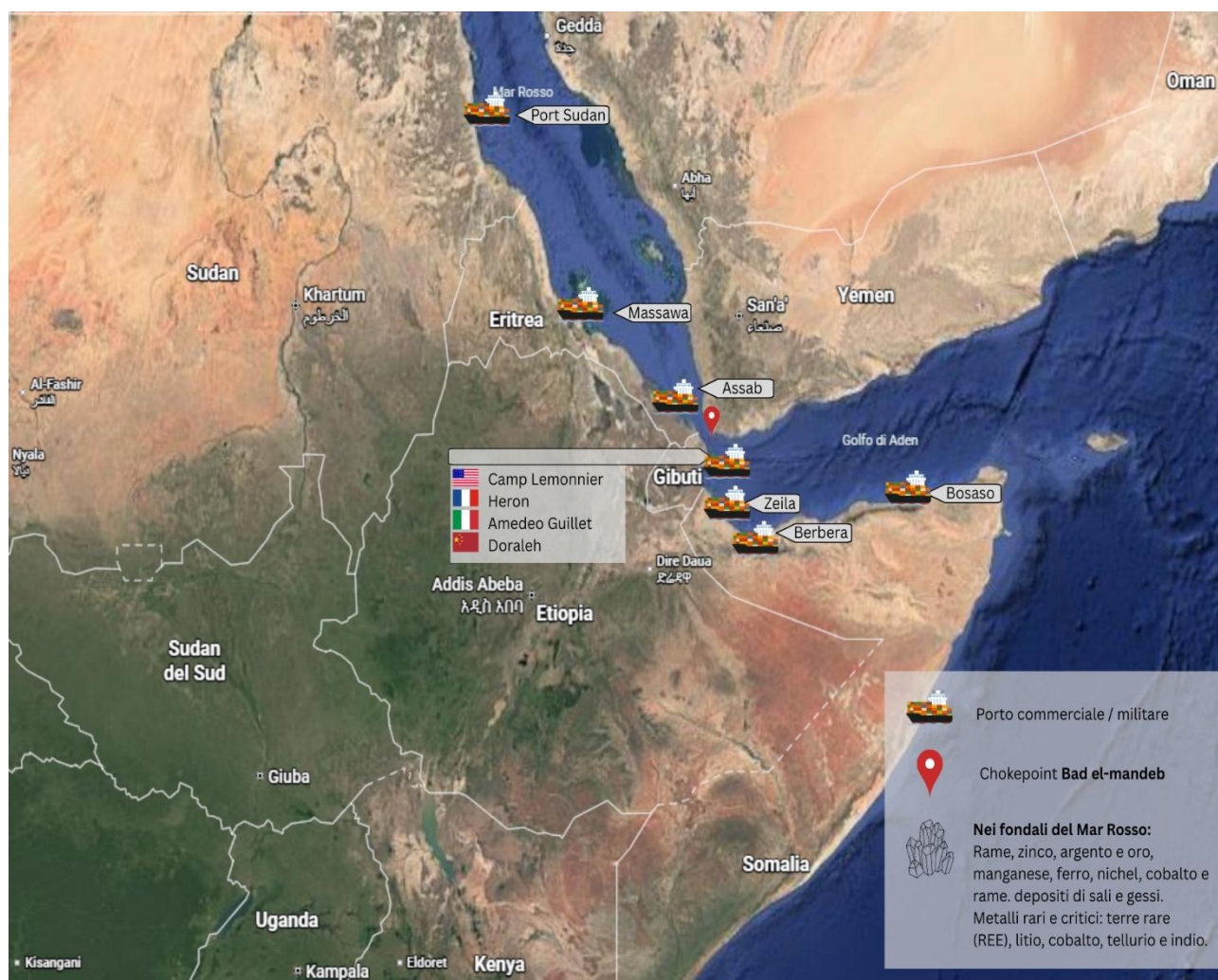


Immagine 4 Mappa Principali porti, *chokepoint* e risorse strategiche nel Mar Rosso, analizzate in questo capitolo. Mappa prodotta dagli Autori.

3.1 Mar Rosso: Dalla Sicurezza dei Mari al controllo delle Risorse

Tra gli **elementi** (*drivers*) che caratterizzano le dinamiche geo-strategiche nel Mar Rosso, e che si manifestano in modo continuo e costante nel corso del tempo, se ne identificano due di interesse per il decisore: da una parte **la sicurezza marittima**, attraverso la presenza di porti (commerciali e militari), infrastrutture sottomarine, nonché delle rotte commerciali stesse; dall'altra **l'accesso alle risorse marittime**, in una partita che si svolge tra interessi globali e governance multilaterale, attraverso **accordi stipulati** tra attori locali e internazionali. Tali vettori presentano una **natura dicotomica**, in quanto si costituiscono allo stesso tempo quali elementi di frizione e di cooperazione, dando così vita ad un complesso e precario equilibrio regionale con risvolti internazionali.

Nel quadro di analisi, è attraverso questi elementi che si leggono le proiezioni strategiche degli attori in gioco, in cui emerge quanto il Mar Rosso costituisca un fulcro imprescindibile, da considerarsi allo stesso tempo sia come elemento di cooperazione che elemento di frattura, nonché arena di scontro per l'accesso alle risorse.

A. Sicurezza marittima: Porti, Infrastrutture e Rotte

L'estrema centralità geostrategica del Mar Rosso si riscontra non solo dalla presenza di porti commerciali, ma anche dall'elevato attivismo militare delle principali potenze globali che dispongono nell'area di numerose basi militari, di cui Gibuti ne è un prototipo. Inoltre, la presenza di [criminalità organizzata e terrorismo](#) nel Mar Rosso (*cfr. Rotte di traffici illeciti*), ha portato ad un crescente aumento di minacce ed eventi securitari, che ha ulteriormente giustificato la costruzione di infrastrutture logistiche e militari permanenti sui territori costieri a controllo e protezione delle rotte commerciali. Pertanto, la presenza navale commerciale e militare sussiste non solo per garantire gli accessi commerciali, ma soprattutto a garanzia della sicurezza delle vie marittime.

Infatti, qualora l'accesso al Mar Rosso non venisse garantito, come accaduto nel Novembre 2023 con l'interruzione del transito e gli attacchi contro le rotte attraverso il Canale di Suez, si osserverebbe una [riduzione del 40% nel passaggio di container](#) e l'aumento generale dei costi di trasporto. Ciò poiché la navigazione delle rotte viene deviata attraverso il Capo di Buona Speranza, causando un impatto sulla logistica globale, aumentando i tempi di transito, e riducendo gli introiti dei Paesi che si affacciano sul Mar Rosso. Non solo, ma si stima che l'aumento della distanza comporti anche la necessità di utilizzare più containers con



Immagine 5 Gibuti - Fonte: Copernicus Sentinel 2A

maggior capacità di carico, di fatto richiedendo alle aziende di trasporto un cambiamento e investimenti ulteriori nelle flotte.

Per tali motivi, le potenze mondiali guardano al Mar Rosso come avamposto strategico, commerciale e militare imprescindibile, e la presenza di potenze internazionali nella regione è evidente. Infatti, è possibile osservare la competizione per l'**accesso e creazione di nuove infrastrutture portuali e logistiche** attraverso un'evoluzione nel tempo dei territori

costieri. Tale correlazione è emblematica soprattutto a **Gibuti**, ospitante la più grande base militare USA nel continente Africano, cioè Camp Lemonnier, la base navale francese Heron e la base militare di supporto italiana Amedeo Guillet. Nell'ultimo decennio, il principale attore internazionale esprime un elevato attivismo nell'area risulta essere la Repubblica Popolare Cinese, la cui base militare è incardinata nel [Porto Multifunzionale di Doraleh](#), localizzato 5 km ad occidente della città di Gibuti³. L'analisi

³ La Cina dichiara di operare nel Mar Rosso per favorire pace e [cooperazione securitaria](#). Tuttavia, le sue ambizioni espansionistiche e l'uso duale del porto alimentano timori regionali, accrescendo l'instabilità geopolitica e le

preoccupazioni degli attori internazionali presenti nell'area.

comparativa IMINT satellitare estrapolata dalla costellazione europea Copernicus nell'arco temporale 2016-2025 (*cfr. Immagine 5*) evidenzia infatti sia la costruzione recente *ex novo* di un pontile di ormeggio all'estremità occidentale del Porto, in corrispondenza del sedime militare, sia un ampliamento in estensione delle infrastrutture nel retroporto che alimentano la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, arteria di collegamento di primaria importanza nell'Africa Orientale.

Di particolare rilievo nel quadrante del Mar Rosso è anche lo scalo marittimo di **Port Sudan**, principale porto dell'omonimo stato che abilita il commercio internazionale del Paese, costituendo inoltre attualmente la capitale *de facto* a causa della guerra civile in corso e degli intensi combattimenti nella città di Khartoum. L'importanza di Port Sudan nel quadrante si esprime sia quale principale infrastruttura marittima della costa occidentale del Mar Rosso, costituendo inoltre un nodo di rilievo nel progetto “*One Belt One Road*” (*i.e. Belt and Road Initiative, BRI*) della Repubblica Popolare Cinese, sia quale punto di atterraggio di numerose linee di telecomunicazioni che si connettono con la dorsale sottomarina, sia quale snodo strategico di transito di armi e influenze catalizzate da interessi di potenze straniere.

Lo scalo marittimo presenta inoltre a sud il “*Port Sudan New International Airport*”, verso l'entroterra continentale una ferrovia che lo connette con Khartoum, ed infine un **collegamento marittimo con Gedda**, seconda

città più grande dell'Arabia Saudita dopo Riad, nonché principale infrastruttura portuale dell'Arabia Saudita, che assume anche un valore religioso quale crocevia marittimo del pellegrinaggio dei fedeli musulmani verso Mecca. Gedda è speculare nella costa orientale del Mar Rosso, e ospita a nord l'aeroporto “*King Abdulaziz*” e a sud la base navale militare “*King Faisal*”. Fulcri settentrionali del quadrante Mar Rosso sono lo scalo portuale di **Suez**, crocevia e *chokepoint* di collegamento fra il bacino mediterraneo e l'Oceano Indiano, ed infine il porto di **Aqaba/Eilat**. In termini analitici lo scenario ad alta probabilità di un acuirsi delle tensioni securitarie in tale area, in combinato disposto con un crescente spostamento del *balance of power* verso oriente e la ricerca di nuove rotte marittime quale la *Northern Route* artica, determina una marginalizzazione del bacino mediterraneo, con conseguenze negative per il continente europeo. In tal senso l'analisi satellitare delle variazioni infrastrutturali (banda del multispettrale) e del naviglio circolante nelle località portuali del Mar Rosso (banda radar), considerando un arco temporale medio-lungo, fornisce un indicatore *actionable forecasting* rilevante da cui estrapolare informazioni operative per la definizione di strategie sia a livello commerciale che militare da parte di governi ed imprese del Vecchio Continente.

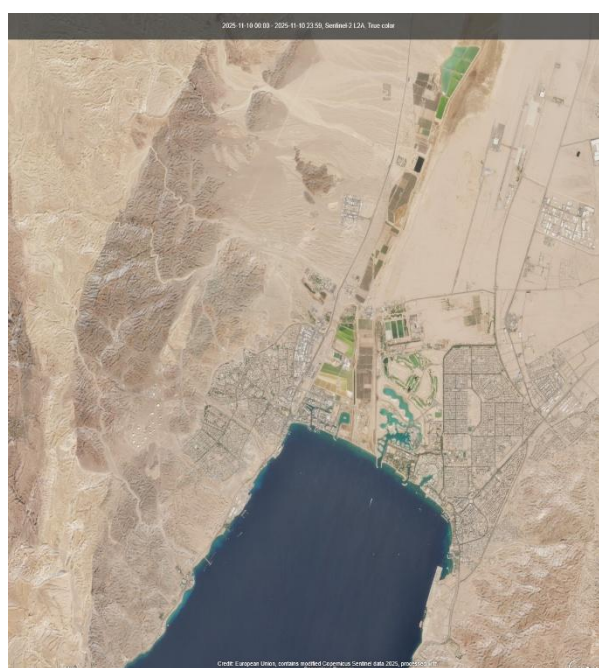
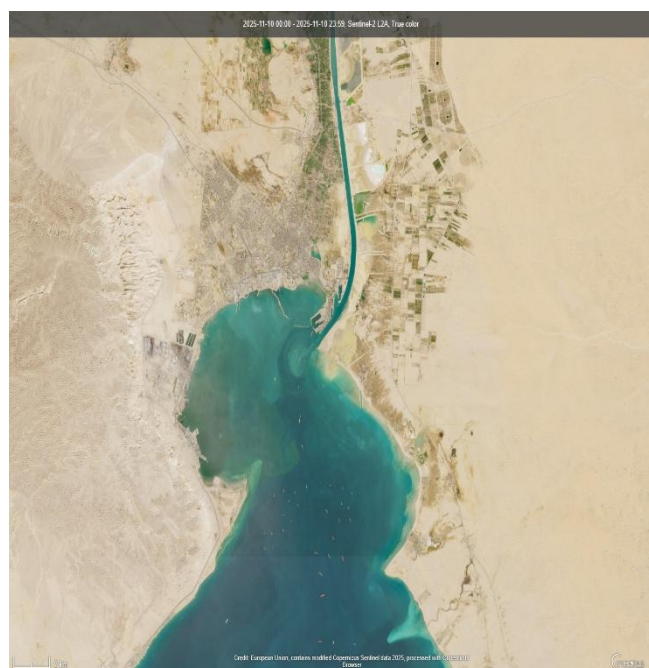
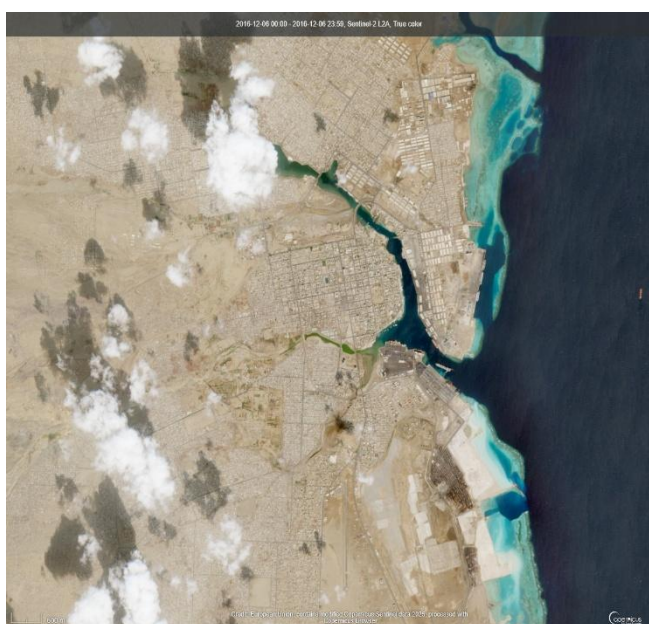


Immagine 6 (in alto a sinistra). Port Sudan - Fonte: Copernicus Sentinel 2A

Immagine 7 (in alto a destra): Gedda - Fonte: Copernicus Sentinel 2A

Immagine 8 (in basso a sinistra): Suez - Fonte: Copernicus Sentinel 2A

Immagine 9 (in basso a destra): Aqaba/Eilat - Fonte: Copernicus Sentinel 2A

Dall'analisi emerge come le proiezioni degli interessi nazionali per l'accesso alle infrastrutture portuali per ragioni commerciali e/o militari si manifestano specialmente attraverso la stipula di accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi costieri, nonché dalle dichiarazioni più o meno celate a preambolo di tali accordi. Ne è un esempio il recente riconoscimento di Israele del Somaliland, che sottolinea non solo [proiezioni di potere nel Corno d'Africa](#), ma anche quanto gli equilibri regionali siano soggetti ad ampia vulnerabilità e volatilità, rimessi in discussione qualora tali accordi scaturiscano in criticismi, malcontenti e reazioni a catena nell'area del Mar Rosso.

Rappresentativo è il caso Etiope, che non presenta accessi diretti al mare (*cfr. La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*). Tale condizione, unita all'esigenza di diversificare la sua dipendenza portuale da Gibuti, insieme alla sua postura tradizionale di *Great Ethiopia*, e all'interesse di distogliere il malcontento interno, fa dell'accesso al Mar Rosso uno degli obiettivi primari del Paese. Per ovviare a questo problema ogni anno, l'Etiopia paga \$1.5 miliardi al Gibuti per l'accesso alle sue infrastrutture portuali. Tra Etiopia e Gibuti, tuttavia, persiste una forte competizione per l'accesso al mare, in quanto Gibuti dipende fortemente dal flusso dei commerci e dei transiti energetici che attraversano Bab al-Mandeb, quindi è estremamente sensibile ai cambiamenti presenti nell'area, e ciò si ripercuote sia sulla stabilità data dalla sua struttura sociale clientelare, sia sulla sua

credibilità/stabilità, che attira investimenti esterni. Al contempo, l'Etiopia nutre un forte desiderio di rinforzare la sua presenza nel Mar Rosso (*cfr. La Geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*), per ridurre i costi dei beni per la popolazione locale, che sussiste con il [95% delle merci in ingresso via mare](#). Pertanto, il 1 gennaio 2024, il Somaliland e l'Etiopia hanno stipulato un *Memorandum of Understanding* in cui Somaliland concede l'accesso al porto di Zeila (*Seylac*) all'Etiopia (concessione di 20 km di costa per 50 anni) in cambio del potenziale riconoscimento ufficiale dello Stato. Un anno più tardi, il 26 dicembre 2025, anche Israele riconosce formalmente il Somaliland, spinto da motivazioni geopolitiche internazionali e da [interessi nazionali sui porti del Corno d'Africa](#). Entrambi gli eventi hanno scatenato [forti reazioni](#) da parte del governo somalo e dalla comunità internazionale, lamentando l'accordo come un attacco alla sovranità, all'integrità territoriale e alle risorse marittime somale. L'unione federale somala è fragilizzata dalle volontà indipendentiste di diversi Stati: il riconoscimento del Somaliland costituirebbe un precedente per altri Stati membri della Federazione, e potrebbe incoraggiare altri attori internazionali a riconoscerne l'indipendenza.

Tuttavia, gli interessi strategici non si manifestano solo sulla terraferma. Infatti, il Mar Rosso è **teatro di veri e propri “canali di mare”** che si declinano in sempre crescenti rotte marittime **fuori e dentro l'acqua**. Di queste

rotte, le principali sono gestite da circa [dieci compagnie di navigazione](#), tra cui Maersk, MSC, CMA CGM, Hapag-Lloyd e COSCO, che dominano il traffico containerizzato. Inoltre, sotto la superficie dell'acqua, il ruolo del Mar Rosso non passa inosservato. Infatti, sui suoi fondali passano attualmente circa 20 cavi sottomarini, che costituiscono tra il [15% e il 20% del traffico internet globale](#), collegando Europa, Asia, Africa e Medio Oriente. Questi cavi trasportano dati vitali per *cloud*, transazioni finanziarie, comunicazioni militari e interconnessioni digitali, rendendo il Mar Rosso un vero e proprio collo di bottiglia strategico per la connettività globale. Tale dinamica di vulnerabilità si estrinseca in crescenti rischi di sabotaggio da parte di attori non statali per cui gli operatori delle imprese di telecomunicazione

devono fare i conti con premi assicurativi alle stelle e una crescente difficoltà nel trovare navi disposte a effettuare riparazioni in zona, con conseguenti sospensioni e ritardi dei finanziamenti in capitale finalizzati alla manutenzione ed al rafforzamento di tali segmenti strategici. I due principali porti di atterraggio dei cavi sottomarini sono Suez e Gibuti, la cui compromissione determinerebbe uno stallo completo delle telecomunicazioni nel quadrante indo-mediterraneo, il cui scenario, stante i già attuali fenomeni di elevata latenza causati da [episodi di manomissione](#), è da ritenersi potenzialmente verificantesi. Pertanto, il rafforzamento di strategie di *backup* satellitare di trasmissione dati, promuovendo progetti di connettività da costellazioni multi-orbita, quali l'attuale infrastruttura europea IRIS2, incapaci di

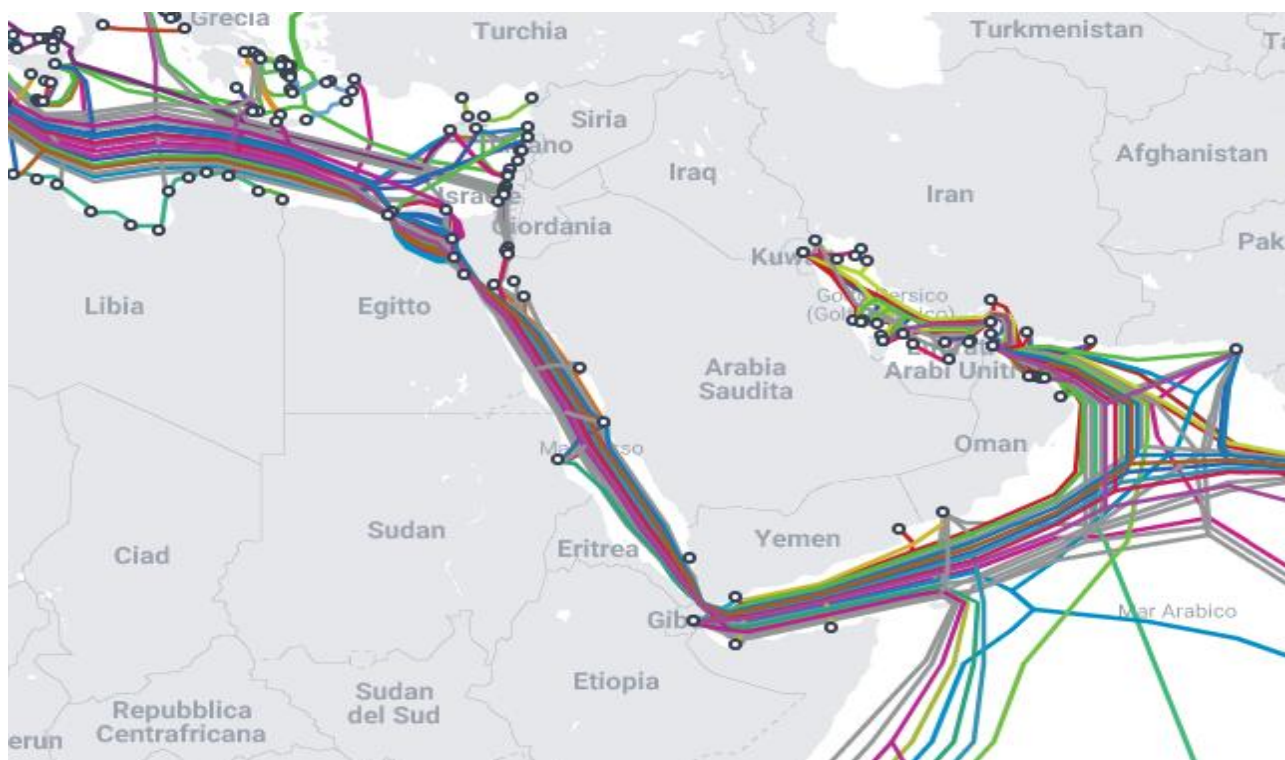


Immagine 10 Credit - Telegeography e [Submarine Cable Map](#)

sostituirsi completamente al volume di capacità della fibra ottica ma perlomeno abilitanti la gestione di fasi emergenziali, costituisce una priorità di *policy* sia per la resilienza del Comando e Controllo (C2) degli apparati militari sia per la resilienza della *supply chain* commerciale e finanziaria.

B. Accesso alle risorse marittime: tra interessi globali e governance multilaterale

Definire cosa si intenda per “risorse” nel contesto del Mar Rosso significa andare oltre la sola dimensione delle rotte marittime, delle infrastrutture e dei porti. Gli elementi in analisi comprendono infatti risorse naturali e strategiche: dai giacimenti fossili e minerari, fino al riconoscimento politico internazionale. L’accesso alle risorse diventa così un fattore di sviluppo socioeconomico e, al tempo stesso, uno strumento di proiezione politica e militare. Non solo, ma il Mar Rosso resta un’arteria critica per petrolio e gas, ed emerge come *hub* per energie rinnovabili e idrogeno verde, con Arabia Saudita ed Egitto a capofila della transizione solare ed eolica regionale. La sfida è bilanciare sicurezza delle rotte, investimenti sostenibili e cooperazione internazionale per trasformare il Mar Rosso da corridoio energetico tradizionale a laboratorio della transizione globale.

Gli attori internazionali che si affacciano sulla grande partita del Mar Rosso si trovano a dover negoziare con i Paesi costieri concessioni, diritti di passaggio e la costruzione di infrastrutture portuali. In questo quadro, le alleanze e gli accordi di cooperazione allo sviluppo assumono un duplice significato: da un lato favoriscono la crescita economica e l’integrazione regionale; dall’altro rispondono a interessi geopolitici e proiezioni di politica estera, spesso legati all’accesso privilegiato alle risorse.

Tuttavia, l'altra faccia della medaglia è rappresentata dai rischi di un accesso alle risorse che penalizza gli Stati costieri. Concessioni sfavorevoli e investimenti sbilanciati possono generare situazioni di **debt-trap**, in cui il peso del debito limita la sovranità economica e politica. Inoltre, lo sfruttamento dei territori costieri per lo sviluppo di porti, basi militari e snodi logistici al servizio di Stati terzi rischia di produrre benefici marginali per le popolazioni locali, come dimostrano i casi di Gibuti, Eritrea e Somaliland.

Sul piano energetico, il Mar Rosso e il Corno d'Africa si configurano come un mosaico di opportunità e vulnerabilità. L'Etiopia dispone di riserve di gas nell'[Ogaden Basin](#), con progetti di esportazione verso il Mar Rosso; l'Eritrea esplora il suo [potenziale geotermico e di idrocarburi](#), mentre la Somalia possiede giacimenti offshore ancora poco sfruttati e contratti di produzione in esplorazione; il Sud Sudan è già produttore di [petrolio](#), ma dipende dalle infrastrutture di esportazione attraverso il Sudan. Parallelamente, il [Gibuti](#) e la [Somalia](#) hanno avviato piccoli progetti solari ed eolici, segnali di una transizione energetica che mira a ridurre la dipendenza dalle importazioni.

In questo contesto, l'accesso alle risorse non è soltanto una questione di disponibilità materiale, ma di governance multilaterale e [partenariati strategici](#). La capacità di integrare interessi globali e locali, di bilanciare sviluppo e riconoscimento politico, e di evitare dinamiche di sfruttamento asimmetrico sarà determinante

per la stabilità della regione. Tuttavia, la scarsa presenza di iniziative condivise per la sicurezza marittima nel Mar Rosso rendono il processo lungo e complesso.

L'analisi PEST, proposta di seguito, consente di scomporre i fattori politici, economici, sociali e tecnologici che incidono su tali dinamiche, evidenziando come le posture interne dei Paesi si traducono in proiezioni esterne, alleanze e investimenti.

3.2 Determinanti strutturali e analisi PEST

L'analisi delle vie e infrastrutture marittime nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa impone una lettura integrata delle determinanti strutturali secondo la prospettiva PEST, per comprendere come le diverse dimensioni si intrecciano nel plasmare le strategie internazionali e regionali.

Sul piano politico, la regione è segnata da una forte competizione multilaterale e bilaterale per l'accesso alle vie marittime e alle risorse, dove gli avamposti militari e commerciali svolgono un ruolo di proiezione di potere regionale. L'accesso al mare può essere un elemento stabilizzatore o di potenziale frammentazione, e in alcuni casi diventa una leva per il riconoscimento politico e statale potenziale come nel caso Etiopico-Somaliland. In tale quadro, la sovranità degli stati costieri resta un fattore cruciale, sul quale concessioni e basi militari straniere possono minarne la stabilità e

autonomia, influenzando posture e alleanze internazionali.

Sul piano economico, il Mar Rosso è un corridoio vitale per il commercio internazionale (rotte energetiche, container, merci), i cui porti e infrastrutture logistiche (Gibuti, Port Sudan, Berbera) sono nodi strategici per il transito e stoccaggio delle merci (*cfr Mappa 1*). Tuttavia, tra le varie strategie di *soft e hard power*, i rischi di *debt-trap diplomacy* legati a concessioni sfavorevoli e investimenti esterni restano alti per gli stati africani. In tale quadro, le opportunità di sviluppo economico regionale attraverso la cooperazione regionale e la diversificazione energetica (gas, petrolio, rinnovabili) sono ancora da esplorare. Infine, i progetti e programmi di investimento in progetti di energia rinnovabili aprono prospettive di transizione energetica a beneficio degli attori locali e regionali con il supporto delle organizzazioni regionali e continentali (*cfr. La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*).

Sul piano sociale, il beneficio diretto della presenza di infrastrutture portuali resta limitato per le popolazioni locali, e qualora l'accesso alle risorse venga percepito come esclusivo o imposto da attori esterni, esso può dare adito a tensioni sociali. L'avanzare di piani di cooperazione allo sviluppo, tuttavia, legittima la presenza di attori esterni, e può rafforzare la stabilità interna dei Paesi. Infine, la dimensione della sicurezza marittima svolge un ruolo cruciale nella disponibilità di vie per le migrazioni e la mobilità regionale. La sicurezza e l'accesso ai

porti influiscono direttamente sulla possibilità dei migranti di spostarsi, sia legalmente che attraverso rotte irregolari (*cfr. Rotte di sopravvivenza. Migrazioni nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso*).

Infine, **sul piano tecnologico**, gli investimenti in atto alla modernizzazione dei porti e alla digitalizzazione delle catene logistiche e dello sviluppo dei canali di comunicazione sono fattori chiave per la competitività e per la rilevanza strategica della regione. Resta tuttavia da valutare quali sono i principali beneficiari di tali misure. Inoltre, la capacità tecnologica di monitorare e proteggere le rotte marittime si propone come elemento determinante per la resilienza regionale e elemento di stabilità.

Il Mar Rosso si conferma così un teatro di contesa per l'accesso alle risorse, in cui le dinamiche interne si intrecciano con le pressioni esterne, e dove la transizione energetica si somma alla competizione geopolitica. Le traiettorie future dipenderanno dalla capacità degli Stati costieri di trasformare le risorse in strumenti di sviluppo inclusivo, evitando di ridursi a semplici pedine nella partita globale.

Scenario 1 – Probabilità alta	Per quanto riguarda le vie e infrastrutture marittime, lo scenario a più alta probabilità è quello dell'acuirsi delle tensioni regionali in materia di accesso alle risorse, associato ad un proseguirsi degli interventi di potenze egemoni internazionali e a minacce securitarie di attori non statali. Attraverso programmi sostanziali e accordi bilaterali esclusivi per l'accesso alle risorse nei confronti dei Paesi costieri africani, ci si attende un incremento significativo degli investimenti. Questi ultimi sono destinati al potenziamento e/o alla creazione di infrastrutture portuali <i>dual use</i> da parte delle potenze già presenti nella regione. Allo stesso tempo, nuovi attori internazionali, come l'India, si stanno affacciando sullo scenario, in reazione alla crescente minaccia e instabilità securitaria che caratterizza l'area. Tale dinamica fornisce terreno fertile per un aumento nel rischio di <i>debt-trap</i>, di <i>escalation</i> e frammentazione, a causa delle complesse e instabili dinamiche interne nazionali, dagli interessi strategici globali e dalla carenza di una <i>governance</i> multilaterale solida nella regione. In tale contesto, le rotte commerciali nel Mar Rosso sono soggette a frequenti riassetamenti e a una forte volatilità. Ciò rende impossibile replicare la capacità di resilienza dimostrata in passato e provoca un lento deterioramento dei traffici, con una riduzione progressiva dei volumi. Parallelamente, alcune compagnie di trasporto marittimo registrano guadagni sfruttando le maggiori distanze di viaggio a loro beneficio. Tale dinamica, tuttavia, finisce per gravare sul consumatore finale.

Scenario 2 – Probabilità medio bassa	Per quanto riguarda le vie e infrastrutture marittime, ci si attende un'alta volatilità nella stabilità regionale, che tuttavia non costituisce un rischio di costi e minacce securitarie nel breve-medio termine. In tale caso, è da prevedere un generale <i>status quo</i> nella presenza di attori internazionali e nelle tensioni in materia di accesso alle risorse, con un aumento graduale e moderato degli interventi e investimenti in materia di infrastrutture marittime. Le rotte commerciali dimostrano capacità di resilienza sul medio-lungo termine, contenendo le incertezze e disfunzioni regionali a favore del mantenimento delle rotte attive. Il rinforzo e aumento di accordi bilaterali in materia di aiuti regionali avviene in cambio di accesso alle risorse da parte di potenze egemoni internazionali nei confronti di attori costieri africani, con costante presenza e rischio di <i>debt trap</i>. Apertura graduale ad una governance multilaterale per l'accesso alle risorse marittime, attraverso l'intervento di organizzazioni internazionali e regionali solo nei casi di gravi crisi securitarie che coinvolgono e impattano il commercio internazionale e la sicurezza delle rotte.
Scenario 3 – Probabilità molto bassa	Per quanto riguarda le vie e infrastrutture marittime, ci si attende una graduale mitigazione delle tensioni regionali nell'area che permette l'apertura ad un dialogo in materia di cooperazione e governance multilaterale per l'accesso alle risorse marittime. L'aumento nella stabilità della situazione securitaria delle rotte commerciali fornisce un terreno fertile per la creazione di forum multilivello, per programmi di cooperazione allo sviluppo e per la gestione controllata delle rotte commerciali e per la limitazione del numero di infrastrutture militari di potenze straniere nella regione. Apertura ad attori commerciali ulteriori, spostandosi quindi da una situazione di oligarchia ad una concorrenza commerciale pluralista e di controllo delle rotte più equa

4. Rotte di traffici illeciti

di Marisa Cocchiario

La regione dell'Africa orientale presenta generalmente [i livelli più elevati di criminalità](#) del continente, a causa dei conflitti armati, spesso favoriti da divisioni etniche, e della presenza di gruppi armati e milizie non statali. Questo non stupisce perché gli stessi attori che gestiscono i conflitti controllano anche i traffici che li finanziano e li sostengono. Inoltre, osservando le rotte migratorie e le infrastrutture marittime introdotte in precedenza, è possibile capire il volume dei flussi illeciti che navigano gli stessi corridoi. Le attività criminali prevalenti in quest'area comprendono flussi illeciti di armi, persone e merci, sfruttamento di esseri umani, estrazione illegale di risorse e complessi schemi di estorsione. I soggetti coinvolti vanno da attori statali a reti criminali transnazionali ad attori stranieri. Tutti questi elementi contribuiscono a creare un quadro complesso. Onde evitare di analizzare una moltitudine di manifestazioni criminali eterogenee, la seguente sezione si propone di concentrarsi sul traffico di armi. Quest'ultimo, essendo influenzato da corruzione istituzionale, infiltrazione di attori regionali ed extraregionali, sfruttamento delle rotte commerciali e della crescente militarizzazione e *leakage* sistemico degli arsenali presenti nell'area, fa luce su una serie di elementi strutturali che spiegano le dinamiche criminali del Corno d'Africa. Il fenomeno dei traffici di armi, in continuo aumento, mette inoltre in evidenza il

fallimento degli stati coinvolti nel suo contrasto e la loro sfiducia reciproca che [limita ogni tentativo di cooperazione](#). La *governance* dei traffici è spinta dalla gestione del rischio politico e strategico che la proliferazione incontrollata comporta: il traffico di armi è tanto una causa della crisi, poiché sostiene gli attori non statali coinvolti, quanto un suo effetto, visto l'aumento di militarizzazione nell'area e il ridotto controllo delle rotte marittime nel Mar Rosso. Oltre alle considerazioni strategiche, il traffico d'armi produce effetti tangibili sul piano umano: Barbara Frey, Relatrice Speciale ONU sulla prevenzione di violazioni di diritti umani commesse tramite armi leggere e di piccolo calibro (SALW), ha evidenziato come la diffusione incontrollata delle armi leggere possa essere [responsabile di livelli di sofferenza e mortalità su scala di massa](#), pari a quelli di un conflitto armato, anche in assenza di una guerra dichiarata. Questo è dimostrato da come la crisi umanitaria dell'area risulti ad oggi [aggravata dall'aumento di armi](#) nelle mani dei civili.

4.1 Mappatura dei flussi di armi nel Corno d'Africa

Per capire il ruolo di ogni Paese analizzato, la seguente tabella crea un quadro riassuntivo tramite [l'indice di criminalità organizzata](#) di ogni Paese, corretto per il traffico di armi. L'indice tiene in considerazione la distinzione tra traffico transfrontaliero e deviazione interna di armi da circuiti legali a illegali, includendo importazione, esportazione, acquisizione, vendita, consegna e trasferimento, componenti e munizioni. Tiene conto, inoltre, della diffusione geografica delle reti, del coinvolgimento umano nelle fasi di trasporto, intermediazione e deviazione, della violenza associata ai flussi, della tipologia di armi coinvolte (*firearms*, SALW, *dual-use technologies*) e della disponibilità o scarsità del bene. Il grado di corruzione necessario al funzionamento delle reti e il contesto regionale sono valutati in linea con la definizione operativa di *organized crime* adottata dall'indice, basata su attività illegali condotte da gruppi che agiscono in concerto per ottenere benefici materiali tramite violenza o corruzione.

I fattori sono descritti in funzione del loro impatto sociale e della coordinazione con le rotte marittime (*cfr. Rotte e infrastrutture marittime*) incluse quelle che facilitano sia il traffico transnazionale sia la dispersione interna. La tabella include quindi porti, aree e attori chiave, con la funzione che ciascun Paese svolge nelle reti di traffico.

Paese e indice di criminalità corretto per il traffico di armi	Porti/aree chiave	Funzione:	Attori chiave:
Sudan 9.50 (+0.50 rispetto al 2023)	Sul Mar Rosso: Port Sudan, Suakin, Tokar; Aree di conflitto: Darfur, Khartoum Aree di confine: Rashaida, confine con Egitto, Ciad, Libia	• Punto cruciale di arrivo e redistribuzione interna delle SALW che alimentano la guerra civile: la redistribuzione interna è fortemente mediata da RSF e attori incorporati nello Stato. • Campo di battaglia per procura modellato dal sostegno militare esterno alle SAF e alle RSF. • Le armi sono destinate non solo a gruppi armati, ma anche a civili e attori criminali, alimentando vendite illecite e redistribuzione secondaria. • Flussi di armi resi possibili dai canali di transito regionali e dalla logistica transfrontaliera.	Interni: • Le istituzioni statali di sicurezza e giustizia che sono permeate, inefficaci e complici. • SAF e RSF. • Reti tribali controllano le rotte soprattutto nelle aree di conflitto e di confine (e.g. area contesa con Egitto al confine). Esterni: • Turchia: armi illegali per le SAF. • Iran: droni, addestramento, intelligence per la fazione di Burhan per assicurarsi il controllo sul Mar Rosso. • Emirati Arabi Uniti: fornitore chiave delle RSF attraverso Ciad, Libia, Uganda; legato a reti finanziate dall'oro. • Russia/African Corps: aiuti militari strategici ed energia illegale per le RSF in cambio dell'accesso all'oro. • Cina: fonte documentata di armi.

Somalia 9.00	Porti chiave sul Golfo di Aden: Zeila, Bosaso, Berbera, Qandala Corridoi secondari: tratte tra le coste e l'entroterra con snodi controllati da reti locali, punti di leakage dagli stock ufficiali.	• Funge da <i>hub</i> marittimo primario e punto di transito cruciale per le reti marittime transnazionali. • Stoccaggi deboli e perdite sistematiche dagli arsenali ufficiali alimentano il flusso di armi. • Punto di deviazione delle forniture iraniane destinate allo Yemen. • Accentramento del surplus di armi provenienti da conflitti regionali (e.g. Etiopia, Yemen). • Integrazione logistica con altre attività di contrabbando che condividono rotte e intermediari.	Interni:⁴ • Milizie claniche in Puntland e Somaliland. • Intermediari locali lungo la costa • Attori delle istituzioni che facilitano i <i>leakages</i> degli <i>stocks</i> ufficiali. • Reti imprenditoriali private che forniscono logistica (tramite movimentazione merci e servizi finanziari informali). Esterni: • Reti criminali transnazionali. • Ansar Allah (Houthi) come destinatario principale. • Iran: fonte di armi destinate ai territori dello Yemen. • Emirati Arabi Uniti (EAU) e Oman: rotte di provenienza e di transito dei carichi. • Etiopia: contributo di surplus bellico etiope che entra nei mercati somali attraverso rotte secondarie.
Etiopia 8.50	Tigrai, Amhara, Afar, Oromia, Dire Dawa, Moyale, Ogaden, aree di confine con: Sudan, Sudan, Kenya, Somalia, Gibuti	• Corridoio terrestre fondamentale lungo le principali rotte del traffico (settentrionale, occidentale, meridionale, orientale). • I conflitti interni (Tigrai, Amhara e Oromia), latenti e non, aumentano la	Interni: • Attori statali, spesso implicati in attività illecite, e commissioni di polizia federali/regionali responsabili dell'amministrazione e del controllo delle armi. • Oromo Liberation Army e milizie Amhara coinvolte in rapimenti,

⁴ Ai fini dell'analisi, si è deciso di evitare di parlare di al-Shabaab, dello Stato Islamico in Somalia e della pirateria che saranno trattati nella prossima pubblicazione di Scenari.

		disponibilità di armi <i>battlefield-grade</i> sul mercato interno, favorendo la criminalità organizzata e generando minacce alla sicurezza regionale.	estorsioni e traffico di armi per finanziare le insurrezioni. • Reti criminali che operano nelle regioni di confine. Esterni: • Gruppi provenienti da Paesi confinanti esercitano la loro influenza nelle regioni di confine, • Reti criminali transnazionali. • Attori extraregionali coinvolti nel commercio di armi.
Eritrea 8.00 (+0.50 rispetto al 2023)	Massawa, Assab, Isole Dahlak	• La costa del Mar Rosso funge da importante centro di trasbordo per le armi destinate a zone di conflitto come il Sudan e l'Etiopia. • Anello chiave nella catena del contrabbando marittimo di armi tra la Penisola Arabica e il Corno d'Africa. • Riciclo di stock bellici. • Immette attivamente armi nel sistema regionale. • Collegamento con Sudan e Africa centrale. • I veicoli militari eritrei saccheggianti durante il conflitto nel Tigray vengono rimessi a nuovo e venduti.	Interni: • Attori statali implicati in attività illecite. • Collaborazione strutturale tra Stato e reti criminali di armi, oro e persone. Esterni: • Gruppi associati alla criminalità marittima transnazionale, che utilizzano <i>dhows</i> per il contrabbando lungo il Corno d'Africa. • Gruppi ribelli supportati dall'Eritrea - e.g. milizie Amhara. • Sudan, particolarmente attivo nei flussi di oro che fungono da finanziamento per il mercato di armi. • Iran, Ansar Allah (Houthi) e Yemen restano potenziali⁵ attori nel 2025

⁵ la presenza di Iran, Houthi e Yemen come attori coinvolti nel traffico di armi in Eritrea trova riscontro in fonti giornalistiche che documentano rotte iraniane verso Ansar Allah attraverso l'arcipelago di Dahlak in Eritrea, nel basso Mar Rosso (Maritime Executive, 2025)

Gibuti 8.00 (+0.50 rispetto al 2023)	Porto di Gibuti, UNVIM, GMCP, Doraleh, area Obock / Bab al-Mandeb, piccole isole costiere confini porosi con i paesi confinanti	• Punto critico della rotta orientale di traffico transfrontaliero per armi illegali e attrezzature sofisticate dirette verso Etiopia, Sudan, Sud Sudan e Somalia. • Uso di piccole isole costiere da cui operano i trafficanti, stessi attori che si appoggiano su porti minori della costa antistante il porto Yemenita di Mokha. • Aumento significativo dei flussi di armi legato all'instabilità del Mar Rosso e all'intensificazione delle ostilità Houthi.	Interni: • Militari, funzionari e management di imprese pubbliche che facilitano concretamente il traffico. • <i>Secret police</i> e <i>security forces</i> corrotti che facilitano il transito di armi. Esterni: • Reti del traffico di armi verso milizie di clan e gruppi jihadisti controllate da attori misti operative su isole costiere e porti minori collegate a traffici multipli (armi, droga, migranti, merci contraffatte, oro, denaro). • Attori Iraniani e Yemeniti passano da Gibuti per rifornire gruppi armati africani. • Attori Cinesi correlati a spedizioni verso zone di conflitto in Sudan e Sud Sudan.
--	---	---	--

Fonti: vedi bibliografia

Nonostante non siano presenti in tabella, è da tenere in considerazione che situazioni di conflitto nei Paesi confinanti⁶ tendono ad accentuare la vulnerabilità delle zone di confine alla criminalità. Le zone di confine tra i Paesi del Corno d'Africa sono [tra le aree più vulnerabili della regione](#), in quanto contese tra popoli separati spesso da confini artificiali post coloniali. Queste aree limitrofe sono in una

posizione ai margini dell'autorità statale, spesso strutturate su clientelismo e corruzione (*cfr. tasso di corruzione in box geografico*). La loro centralità nei movimenti transfrontalieri, la marginalizzazione cronica, la debolezza istituzionale e i conflitti prolungati contribuiscono a creare un ambiente in cui le reti criminali possono operare con una limitata interferenza dello Stato (*cfr. La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*). Queste aree

⁶ Le tensioni in Sud Sudan aumentano i flussi di armi pesanti provenienti da Sudan ed Etiopia e sfruttano confini porosi con Uganda e Repubblica Centrafricana per alimentare i traffici. Nonostante programmi regionali di controllo e marcatura, la capacità di contenimento resta debole, ampliando la pressione sulle rotte di traffico del Corno d'Africa.

hanno storicamente ricevuto pochi investimenti, in calo dal 2022 (cfr. *box geografici nella sezione La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*), e le strutture di governance a livello nazionale, regionale e comunitario rimangono economicamente deboli. I conflitti e la fragilità istituzionale rafforzano ulteriormente questa vulnerabilità. I confini porosi amplificano le dinamiche: regioni come Gedo o i corridoi Etiopia-Sudan-Somalia fungono da punti di transito chiave per il traffico di armi, il traffico di esseri umani (cfr. *Rotte di sopravvivenza. Migrazioni nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso*), e il contrabbando. Le milizie dei clan, le reti transnazionali e gli attori statali corrotti sfruttano la geografia delle zone di confine per trasportare armi, riscuotere tasse illegali ai posti di blocco e trarre profitto dal contrabbando.

In questo quadro, [la crisi del Mar Rosso](#) e la [militarizzazione dello stretto di Bab el-Mandeb](#), innescate dalle ostilità Houthi, agiscono come moltiplicatore del traffico di armi, aprendo finestre di opportunità logistica, indebolendo la capacità di interdizione marittima e riverberandosi sui flussi terrestri che attraversano Sudan, Etiopia, Somalia e Gibuti. A ciò, si sommano la guerra civile in Sudan, i conflitti regionali in Etiopia e Somalia, l'allentamento di alcuni regimi di embargo ONU e il crescente coinvolgimento di attori extraregionali che nel loro insieme amplificano la domanda, la disponibilità e la circolazione regionale di armamenti lungo reti sempre più integrate.

Oltre agli *shock* geopolitici, fattori strutturali garantiscono continuità al mercato illecito di armi nella regione: i circuiti di finanziamento basati su contrabbando di oro e carburante, le economie parallele radicate nelle aree di frontiera e le reti logistiche che collegano flussi di armi, nonché persone e beni ad alto valore. A tale proposito, i traffici illegali contribuiscono al degrado degli ecosistemi, tramite la contaminazione diretta causata dagli attacchi alle navi, l'estrazione illecita di materiali fossili, le tecniche di estrazione e di contrabbando, l'utilizzo delle tecnologie trafficate e l'aumento delle emissioni di carbonio dovuto al cambiamento delle rotte marittime.

Per quanto in maniera variabile, il traffico di armi ha subito trasformazioni considerevoli nei Paesi analizzati. In Sudan, l'aumento dei pezzi sul mercato nero sta producendo effetti di lungo periodo sulla sicurezza interna. Dalla metà del 2023, la domanda aumenta, con forniture di armi dall'estero che entrano nel Paese in modo regolare e cadenzato con una frequenza di circa due volte al mese. Mentre il traffico è sostenuto proprio dal contrabbando di oro e carburante che percorre le stesse rotte utilizzate per armi e persone. In Somalia, controlli marittimi deboli e vulnerabilità costiere facilitano l'ingresso di armi e la loro redistribuzione verso l'entroterra, in un contesto in cui il contrabbando via mare rimane un vettore centrale. In Etiopia, il traffico è alimentato dall'aumento di tensioni interne. Tra il 2023 e il 2025, Eritrea e Gibuti assumono un ruolo sempre più centrale nei traffici di armi,

complice il loro affaccio strategico sul Mar Rosso e il crescente utilizzo delle loro coste, porti e isole come corridoi operativi legati all'instabilità dell'area. Su tutta la regione incidono l'instabilità del Mar Rosso e la presenza degli Houthi, sia come destinatari sia come fattore di contesto, insieme a corruzione diffusa tra polizia, militari e servizi e a un uso selettivo della repressione, spesso diretto verso l'opposizione interna più che verso i traffici.

Nella *governance* dei flussi di armi illeciti si incrociano una serie di linee di cooperazione e di frattura che influenzano la postura dei Paesi del Corno d'Africa. Questi ultimi sono allineati, almeno in parte, con gli standard ONU e della UA per quanto riguarda la non proliferazione di armi da fuoco. Il loro allineamento si manifesta soprattutto attraverso la partecipazione ai meccanismi di cooperazione interstatale (*cf.* *La geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*). A livello internazionale l'impegno nella non proliferazione di armi da fuoco è dettato dal [UN Programme of Action \(PoA\) to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons \(2001\)](#) e dall'adesione all'[Arms Trade Treaty \(ATT\)](#). I Paesi della presente analisi hanno tutti implementato strumenti di regolazione in linea con il PoA, sebbene in modo parziale e dipendente da assistenza esterna. Nonostante la loro adesione all'ATT non sia ancora completa, l'impegno dei Paesi nell'implementazione dei suoi principi è evidente. [Eritrea, Etiopia, Sudan e Somalia non sono parte dell'ATT](#) in quanto sono o sono stati

almeno in parte soggetti a un embargo sulle armi; il Gibuti invece è l'unico stato firmatario della zona geografica di interesse, anche se non ha ancora adottato strumenti di ratificazione. Tutti i Paesi hanno espresso la loro volontà di allinearsi con le misure proposte dal Trattato, ne sono prova gli altri strumenti di non proliferazione adottati a livello regionale. Tra questi ultimi notiamo il [Nairobi Protocol](#) e la partecipazione al [Regional Centre on Small Arms \(RECSA\)](#). Il primo, firmato e ratificato da tutti i Paesi (fatta eccezione per la Somalia che è firmataria ma non ancora ha adottato strumenti di ratificazione), promuove l'*intelligence sharing*, la cooperazione, la responsabilità, l'applicazione della legge, il controllo e la gestione delle SALW detenute dai governi e dai civili. Il secondo mira a coordinare l'azione contro la proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi, nel Corno d'Africa e negli Stati confinanti. La cooperazione regionale per la tracciabilità delle armi civili, sostenuta da RECSA e UNDP, affianca i programmi di formazione per rafforzare le capacità di controllo frontaliere condotti da attori multilaterali quali UNODC e Interpol. Inoltre, la [Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale](#) e il relativo [Firearms Protocol](#) stabiliscono criteri significativi per il contrasto alla criminalità organizzata e alla proliferazione, ma non tutti gli Stati adottano strumenti per ratificarli, generando ulteriori asimmetrie di obblighi e strumenti. In parallelo, Somalia, Gibuti, Eritrea e Sudan sono parte di

iniziative internazionali dedicate alla sicurezza e alla cooperazione marittima, tra cui il [Red Sea Project](#), finalizzato al miglioramento della sicurezza marittima e del controllo dei confini. Inoltre, Somalia, Kenya e Gibuti sono coinvolti nel [Global Maritime Crime Programme \(UNODC\)](#), volto a rafforzare le capacità dell'intera catena di giustizia penale. La partecipazione a questi programmi conferma la volontà di cooperare in materia di sicurezza marittima, spesso anche per preservare una legittimità internazionale legata a pressioni esterne. In questo quadro, la sicurezza rimane una delle chiavi di proiezione sul Mar Rosso per i Paesi della regione che si impegnano anche in accordi bilaterali, che riprendono i quadri di riferimento regionali come le convenzioni IGAD [sull'extradizione](#) e sulla [mutua assistenza legale](#), nonostante questi non siano ancora operativi. La somma di tutti questi punti fornisce una base giuridica condivisa con standard chiari di marcatura, tenuta registri, distruzioni di arsenali in eccesso, *intelligence sharing* e mutua assistenza legale che dovrebbero facilitare programmi di disarmo con il supporto tecnico dell'UA e dell'ONU. Benché quasi tutti gli Stati della regione abbiano ratificato il Nairobi Protocol, solo Gibuti ed Etiopia hanno ratificato le convenzioni IGAD sull'extradizione e l'assistenza legale reciproca, che avrebbero dovuto colmare il divario tra l'intenzione politica

di contrastare il traffico e la sua effettiva applicazione.

Nonostante ciò, una recente valutazione della [risposta al traffico di armi nel Golfo di Aden e nel Mar Rosso](#) evidenzia però capacità navali e costiere ancora insufficienti, forte dipendenza da pattugliamenti opportunistici e da *information sharing* ad hoc, difficoltà nel monitorare piccole imbarcazioni come i *dhows*⁷ e una cooperazione operativa disomogenea tra forze di polizia marittima e guardie costiere della regione. Elementi, questi, che si sommano alle rivalità regionali e alle ingerenze internazionali (cfr. *La Geopolitica del Corno d'Africa nel Mar Rosso*) che limitano ogni tentativo di coordinazione. Per esempio, le azioni di Eritrea, Gibuti, Somalia e Sudan per garantire la sicurezza del loro affaccio sul Mar Rosso sono internamente finalizzate a sostenere l'autorità dei poteri centrali, ma esternamente hanno l'obiettivo di consolidare posture competitive, in particolare [verso l'Etiopia](#). Gli embarghi internazionali rappresentano un altro punto critico: quello sul Sudan soffre di un *enforcement* minimale, mentre la revoca dell'embargo sulle armi per le forze armate e il governo federale somalo aumenta il rischio di deviazione e non sembra aver avuto grande impatto sulla deterrenza alla proliferazione verso e milizie e i gruppi non statali presenti nel Paese. Contemporaneamente, [analisi sulle pratiche di trade-based money laundering](#)

⁷ I dhow sono piccole imbarcazioni tradizionali che navigano nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden - generalmente - per pescare. La loro struttura, l'assenza di

registri affidabili e i bassi costi operativi le rendono ideali per i traffici illeciti.

mostrano come schemi commerciali opachi, l'uso di *free trade zones* e oscillazioni nella fatturazione delle merci permettano di spostare valore e occultare i proventi dei traffici, inclusi quelli legati alle armi leggere. Inoltre, la presenza di basi militari e armamenti extraregionali, seppur teoricamente un fattore di deterrenza, rappresenta un'ulteriore fonte di *leakage*, soprattutto dove la classe politica è corrotta o coinvolta nei traffici. La presenza di attori extraregionali, che dovrebbe facilitare azioni coordinate di controllo delle infrastrutture e formazione delle forze locali, in pratica, risulta in una competizione per basi e accesso portuale che contribuisce a irrigidire le linee di frattura già esistenti.

Le stesse linee di cooperazione e frattura esplorate si applicano tanto alla proliferazione di SALW quanto ai *large weapon systems* e alle tecnologie *dual use*, con effetti amplificati poiché questi ultimi hanno la capacità di ridefinire gli equilibri di potere regionali. Per quanto riguarda le tecnologie *dual use* (come motori, componenti elettronici e chimici impiegati per *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV) e altri sistemi) la possibilità di importazione legale aumenta ulteriormente la necessità di una cooperazione internazionale efficace per tracciarne la *supply chain*, nel rispetto degli standard di controllo delle esportazioni e delle liste di beni sensibili.

4.2 Determinanti strutturali e analisi PEST

L'analisi delle vie e infrastrutture marittime nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa impone una lettura integrata delle determinanti strutturali secondo la prospettiva PEST, per comprendere come le diverse dimensioni si intrecciano nel plasmare le strategie internazionali e regionali.

Sul piano politico, i traffici di SALW, *large weapon systems*, e tecnologie *dual use* aumentano la frammentazione del controllo politico e militare sul Mar Rosso, rafforzando le capacità di attori non statali già presenti e dando opportunità ad eventuali emergenti. Dal punto di vista diplomatico, la frammentazione e la bassa controllabilità degli attori non statali mettono in pericolo processi di stabilizzazione della regione, in forza di un dilemma della sicurezza maggiore tra gli attori regionali chiave (Emirati Arabi Uniti, Russia, Repubblica Popolare Cinese, Stati Uniti, Arabia Saudita, Iran), maggiori rischi di *escalation* militare, nonché un maggiore margine di opportunità per gli stessi. Inoltre, le difficoltà di *governance* sulle aree di confine portano a un'intensificazione dei movimenti transfrontalieri non controllati e a un'espansione dei mercati criminali.

Sul piano economico, i traffici contribuiscono a diminuire la fiducia degli investitori esterni alla regione aumentando rischi di trasporto attraverso il Mar Rosso e (drasticamente) il prezzo di assicurazione per le compagnie locali e per quelle che vi transitano. La *business continuity*

e le *supply chain* sono a rischio in forza del moltiplicarsi qualitativo delle tipologie di minaccia. Inoltre, le attività criminali finanziano un settore dell'economia informale, amplificato da estrazione illegale e traffico di materie prime.

Sul piano sociale, l'aumento dei traffici di armi contribuisce all'esposizione delle popolazioni locali a crisi umanitaria, spesso causa principale del movimento regolare e irregolare di persone sia all'interno dei Paesi che oltre i confini (*cf. Rotte di sopravvivenza. Migrazioni nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso*). La povertà, la competizione per le risorse e la presenza di milizie e reti criminali radicate contribuiscono all'aumento della proliferazione di armi in mano ai civili all'interno della regione geografica. La proliferazione ha a sua volta un enorme impatto sociale determinato dall'aumento e dalla normalizzazione della violenza. I conflitti generati dalle accentuate capacità degli attori non statali favoriscono i traffici e la tratta di persone verso l'Europa, generando molteplici rischi di natura sociale nel Vecchio Continente. Dal punto di vista elettorale, i rischi per i decisori politici europei aumentano sul fronte interno e sul fronte dell'impegno internazionale. Inoltre, le aziende operative in Paesi coinvolti possono subire forti impatti dal punto di vista reputazionale e legale, soprattutto in luce di eventuali legami con terze parti non controllabili dal punto di vista dei flussi finanziari e logistici.

Dal punto di vista tecnologico, i traffici mettono in pericolo infrastrutture critiche come i cavi sottomarini (*cf. Sicurezza marittima: Porti,*

Infrastrutture e Rotte), dirottano tecnologie avanzate verso la produzione militare illecita e minacciano la superiorità tecnologica militare dei Paesi occidentali operativi in zona, nonché degli Stati costieri. Il rischio tecnologico può portare a impatti negativi anche nel contesto cyber, con ricadute globali e di grande portata, esternamente alla regione. Inoltre, la presenza di attori esterni che vendono/deviano tecnologie avanzate nelle mani degli attori non statali rafforzano tecnologicamente le reti criminali.

Scenario 1 – Probabilità alta	Per quanto riguarda le attività criminali, in particolare il traffico di armi, si osserva un trend in rialzo tra il 2023 e il 2025 e ci si può aspettare un aumento costante nei prossimi anni. Inoltre, le divergenze tra i progetti dei Paesi coinvolti rendono inefficaci i meccanismi di cooperazione internazionale e regionale. La crescita delle forniture di armi illecite porta a un rafforzamento delle milizie e delle reti criminali nella regione che in questo modo possono consolidare il proprio controllo territoriale, accelerando l'erosione dell'autorità statale e la graduale, seppur costante, frammentazione del potere. Reti criminali ed economie illecite prosperano in queste condizioni; mentre il traffico di armi sostiene la loro crescita e, allo stesso tempo, si espande grazie ai profitti generati. L'affermazione di gruppi armati e dei traffici illeciti di armi normalizzano la violenza a livello locale e portano ad un aumento dei rischi per le infrastrutture critiche nell'area. Infrastrutture terrestri e marittime diventano più vulnerabili agli attacchi di gruppi non statali e i rischi operativi affrontati su quest'area chiave per il commercio internazionale vanno ad aumentare i premi assicurativi e a deviare parzialmente le rotte commerciali. Il crescente coinvolgimento straniero e la militarizzazione dell'area aumentano il rischio di <i>leakage</i> e, con esso, i droni e le tecnologie avanzate in mano alle milizie. L'aumento graduale delle attività illecite contribuisce al degrado ambientale, che resta ancora reversibile in alcune aree.

Scenario 2 – Probabilità medio bassa	Il coinvolgimento straniero aumenta considerevolmente, con esso, anche gli armamenti a terra. Le milizie hanno così accesso a una maggiore quantità di materiale bellico, tanto a causa del <i>leakage</i> sistemico, quanto a causa delle interferenze dirette di attori extraregionali nei conflitti del Corno d’Africa. In questo contesto, tecnologie avanzate e <i>large weapon systems</i> assemblati tramite componenti <i>dual use</i> vedono un sensibile aumento sui mercati illeciti di armi. Questi mercati, a loro volta, si espandono in maniera massiccia, sia in termini di volumi, che in termini di sofisticatezza delle merci contrabbandate. Grazie alla disponibilità di questi armamenti e all’aumento dei profitti e delle loro capacità logistiche, i gruppi non statali risultano consolidati e acquisiscono capacità pari o superiori a quelle delle forze statali, così ulteriormente indebolite. Territori, risorse e nodi logistici finiscono sotto il controllo di cartelli regionali parastatali che permettono la proliferazione di tecnologie e componenti avanzati tramite sabotaggi sistemici alle infrastrutture chiave della regione. L’elevato rischio commerciale porta a interruzioni frequenti nel Mar Rosso e nei corridoi terrestri del Corno d’Africa che risultano in gravi discontinuità delle rotte commerciali e in premi assicurativi che raggiungono termini estremi, mentre le <i>supply chain</i> globali subiscono un impatto molto forte. Per controbilanciare l’interruzione delle <i>supply chain</i> che passano per il Mar Rosso, c’è il rischio che si verifichi una penetrazione importante delle economie illegali nelle <i>supply chain</i> regionali. A peggiorare la situazione geopolitica, economica e sociale, questo scenario vede un rischio collasso degli ecosistemi della regione aggravato da estrazione illegale, attacchi marittimi e nuove rotte commerciali ad alta intensità di emissioni.

Scenario 3 – Probabilità molto bassa	L'attenzione mediatica e l'intervento di Stati extraregionali che si pongono come mediatori ai conflitti della regione, in particolare in Sudan, portano a una graduale <i>de-escalation</i> del conflitto e quindi a una riduzione della domanda immediata di armi. La completa implementazione dei meccanismi di cooperazione elencati nel testo migliorano l'<i>intelligence sharing</i> dei Paesi e portano ad un abbattimento significativo dei traffici di SALW, tecnologie <i>dual use</i> (soprattutto grazie alla cooperazione degli attori privati coinvolti nella <i>supply chain</i>) e di conseguenza anche dei <i>large weapons systems</i>. L'intensificazione della cooperazione internazionale è quindi accompagnata da un rafforzamento delle capacità marittime in tutta la regione, da controlli più efficienti e da una collaborazione attiva dei privati coinvolti nella <i>supply chain</i>, spinti da incentivi economici, tutele legali e dalla volontà di salvaguardare i loro affari in un'area sempre più stabile. La mancanza di materiali, fondi e accesso logistico a loro disposizione porta alla dissoluzione graduale delle reti criminali transnazionali in questa zona e a un indebolimento sistematico degli attori in competizione con gli Stati centrali. La ridotta violenza interna permette la ripresa di forme di <i>governance</i> comunitaria tanto nelle zone centrali dei Paesi, quanto in quelle periferiche dove il controllo statale è storicamente più debole. La riduzione dei traffici illeciti e dei flussi finanziari illeciti permette da un lato la ripresa della <i>business continuity</i> e la stabilizzazione dei premi assicurativi, e dall'altro una maggiore trasparenza economica. Il degrado ambientale rallenta grazie alla diminuzione di estrazioni illegali, traffici e attacchi marittimi.

Classificazione delle fonti

Affidabilità della fonte		
A	Affidabile	Nessun dubbio di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di completa affidabilità.
B	Normalmente affidabile	Piccoli dubbi di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di informazioni valide nella maggior parte dei casi
C	Abbastanza affidabile	Dubbio di autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
D	Normalmente non affidabile	Dubbio significativo sull'autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
E	Inaffidabile	Mancanza di autenticità, affidabilità o competenza; storia di informazioni non valide
F	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare l'affidabilità della fonte

Contenuto dell'informazione		
1	Confermata	Confermato da altre fonti indipendenti; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
2	Presumibilmente vera	Non confermato ; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
3	Forse vera	Non confermato ; ragionevolmente logico in sé; concorda con alcune altre informazioni sull'argomento
4	Incerta	Non confermato ; possibile ma non logico ; non ci sono altre informazioni sull'argomento
5	Improbabile	Non confermato ; non logico in sé; contradetto da altre informazioni sull'argomento
6	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare la validità dell'informazione

Fonti

Classificazione	Fonte
[A1]	<u>Accelerated Partnership for Renewables in Africa, Renewable energy investment factsheet: Ethiopia, 2024.</u>
[A1]	<u>ATT Monitor, Chapter 1.2: Implementation of the Arms Trade Treaty, ATT Monitor, 2020.</u>
[A1]	<u>AU (African Union), Refugee Proclamation Act No. 1110/2019 – Ethiopia.</u>
[A1]	<u>Afrobarometer, Ethiopians rate the government’s economic performance as poor, 2024.</u>
[A1]	<u>Afrobarometer, Ethiopians see government failing on their top concern management of the economy, 2024.</u>
[A1]	<u>Agenda2063. The African Union</u>
[A1]	<u>Arms Trade Treaty, The Arms Trade Treaty.</u>
[A1]	<u>Banca Mondiale (World Bank), Ethiopia – Country Data and Population Estimates, 2024.</u> - <u>Somalia – Country Data, 2024.</u>
[A1]	<u>Cash Consortium of Sudan (CCS), Commercial Markets Analysis, Unione Europea, 2024.</u>
[A1]	<u>Commissione d’Inchiesta delle Nazioni Unite sui Diritti Umani in Eritrea, Rapporti annuali 2016–2024. Reports to the Human Rights Council.</u>
[A1]	<u>Corte dei Conti Europea (European Court of Auditors), EU Trust Fund for Africa: Performance Review Report.</u>
[A1]	<u>Development, Somalia Economic Outlook, maggio 2025.</u>

[A1]	<u>ECFR (European Council on Foreign Relations) – Ufficio di Roma, <i>Competizione globale nel Mar Rosso: analisi di un nodo strategico e interessi dell'Italia</i>, ECFR Roma, 2025.</u>
[A1]	<u>ENACT, <i>The Organized Crime Index – Africa</i>, Institute for Security Studies & INTERPOL, 2025.</u>
[A1]	<u>EU-Horn of Africa Migration Route Initiative, <i>The Khartoum Process</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>European Commission – Emergency Trust Fund for Africa (EUTF), <i>EU–Ethiopia Migration Partnership – Programming and Financial Implementation Reports (2016–2022)</i>.</u>
[A1]	<u>European Commission, <i>The EU-Africa Partnership on Migration, Mobility and Employment</i></u>
[A1]	<u>European Council on Foreign Relations, <i>Competizione globale nel Mar Rosso: analisi di un nodo strategico e interessi dell'Italia</i>, 2025</u>
[A1]	<u>Europol, <i>Criminal Networks in Migrant Smuggling</i>, 2025.</u>
[A1]	<u>Federal Democratic Republic of Ethiopia, <i>Ethiopia's Grand Strategy: The Geopolitics of the Nile and the Red Sea</i>, The Institute of Foreign Affairs, 2025.</u>
[A1]	<u>Federal Republic of Somalia, <i>National Transformation Plan 2024-2029</i>, Ministry of Planning, Investment, and Economic Development, 2025.</u>
[A1]	<u>Frey, B., <i>Prevention of human rights violations committed with small arms and light weapons. Report of the Special Rapporteur to the UN Sub-Commission on the Promotion and Protection of Human Rights</i>, E/CN.4/Sub.2/2006/29.</u>
[A1]	<u>Horn of Africa Initiative, <i>Accelerating Development in HoA Borderlands: Policies, Investments, Institutions, and People</i>, 16th HoAI Ministerial, Washington DC, 2023.</u>
[A1]	<u>IFAD, <i>IFAD and the GEF announce three climate-resilience investments in rural people in Eritrea, Kiribati and Malawi</i>, 2025</u>
[A1]	<u>IGAD, <i>IGAD Convention on Mutual Legal Assistance in Criminal Matters</i>, IGAD Security Sector Programme, 2012.</u> - <u><i>Convention on Extradition</i>, IGAD Security Sector Programme, 2012.</u>

[A1]	<u>International Monetary Fund (IMF), <i>Red Sea Attacks Disrupt Global Trade</i>, Blog, 7 marzo 2024.</u>
[A1]	<u>INTERPOL / IMO / UNODC / IGAD, <i>Red Sea Project – Maritime Crime</i>, Programme description, INTERPOL, s.d. (2021-2026)</u>
[A1]	<u>IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), <i>2024 Yearly Eastern Route Report</i>, 2024.</u> - <i>"Migration Along the Eastern Route"</i> (Rapporti Mensili 2024) - <u>Settembre 2024</u> - <u>Aprile 2024</u> - <u>World Migration Report 2024.</u> - <u>Regional Migrant Response Plan for Horn of Africa and Yemen, 2025</u> - <u>Sudan Crisis Response Plan 2024-2025.</u> - <u>Regional Migrant Response Plan for the Horn of Africa to Yemen and Southern Africa 2025.</u>
[A1]	<u>Institute of Foreign Affairs, Federal Democratic Republic of Ethiopia, <i>Ethiopia Inaugurates Ogaden Gas Mega Project</i>, 10 Ottobre 2025.</u>
[A1]	<u>ISPI, <i>La crisi nel Mar Rosso enfatizza la grande frammentazione globale</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>Minister of Innovation and Technology. Digital Ethiopia 2025 is a 100% successful plan</u>
[A1]	<u>Palacià De Inza, B., <i>Regional disputes on the Red Sea and Gulf of Aden African Coast</i> , Instituto Español de Estudios Estratégicos (IEEE), 2025</u>
[A1]	<u>Regional Centre on Small Arms (RECSA), RECSA .</u>
[A1]	<u>République de Djibouti, <i>National Development Plan 2020-2024</i>, 2019.</u>
[A1]	<u>Republic of Djibouti</u>

	- <i>Vision Djibouti 2035</i>, 2014 - <i>Technology Needs Assessment</i>
[A1]	<u>RECSA (Regional Centre on Small Arms and Light Weapons), <i>Challenges of SALW proliferation in the Horn of Africa: A thematic submission</i>, 2024.</u> <u>- <i>The Nairobi Protocol for the Prevention, Control and Reduction of Small Arms and Light Weapons in the Great Lakes Region and the Horn of Africa</i>, 2004.</u>
[A1]	<u>ScienceDirect, <i>Red Sea – Earth and Planetary Sciences Topic Page</i>, Elsevier, 2024.</u>
[A1]	<u>SIPRI, <i>Arms Control and Disarmament Agreements</i>, in Stockholm International Peace Research Institute Yearbook 2024, Chapter 13, Oxford University Press, 2024.</u>
[A1]	<u>UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development), <i>Navigating troubled waters Impact to global trade of disruption of shipping routes in the Red Sea, Black Sea and Panama Canal</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>UNHCR (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), <i>Global Trends Report 2024</i>.</u>
[A1]	<u>UNHCR (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), <i>Sudan Situation - Operational Data Portal</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>UNHCR (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), <i>Sudan Emergency Report</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>UNHCR (Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), <i>Refugee Statistics Dashboard</i>, 2024.</u> <u>- <i>Global Trends and Country Operational Data: Ethiopia, Eritrea, Somalia, Djibouti</i>, 2025.</u>
[A1]	<u>Unione Europea, <i>EU Trust Fund for Africa – Mission Statement</i>, 2024.</u>
[A1]	<u>United Nations, <i>Proposal for the Fifth Review Conference of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime (CTOC)</i>, UN, 2021.</u>
[A1]	<u>UN OCHA (Ufficio ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari), <i>Sudan Humanitarian Needs and Response Plan 2025 – Executive Summary</i>, dicembre 2024.</u>

	<i>- Somalia Humanitarian Needs Overview (2023–2024).</i> <i>- Sudan Humanitarian Access Snapshot, agosto 2025.</i>
[A1]	<i>UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), <u>Assessment of the Response to Illicit Weapons Trafficking in the Gulf of Aden and the Red Sea</u>, UNODC, 2024.</i> <i>- Maritime Piracy and Armed Robbery at Sea – Red Sea & Gulf of Aden, 2024.</i> <i>- United Nations Convention against Transnational Organized Crime (UNTOC), UNODC.</i> <i>- Protocol against the Illicit Manufacturing of and Trafficking in Firearms, Their Parts and Components and Ammunition (Firearms Protocol), UNODC.</i>
[A1]	<i>UNREC (United Nations Regional Centre for Peace and Disarmament in Africa), <u>The United Nations Programme of Action on Small Arms and Light Weapons (UN PoA)</u>, UNREC, 12 dicembre 2024.</i>
[A1]	<i>World Health Organization, <u>From insight to action: examining mortality in Somalia 2023.</u></i>
[A2]	<i>Cybersecurity Italia, <u>Mar Rosso, il taglio dei cavi sottomarini ha rallentato il cloud di Microsoft. Attacco mirato?</u>, 2025.</i>
[A2]	<i>Amnesty International, <u>Eritrea: Human Rights Violations and Border Shootings Documentation, Report 2024-2025.</u></i>
[A2]	<i>US Department of State, <u>Djibouti – Country Climate and Water Scarcity Brief.</u></i>
[A2]	<i>Atlantic Council,</i> - <i><u>Gateways to the Red Sea: The case for Israel–Somaliland normalization, 2025.</u></i> - <i><u>Amid Arab competition, the war in Sudan requires a US balancing act, 2026</u></i>
[A2]	<i>The Washington Institute for Near East Policy, <u>Recognizing Somaliland: Israel's Return to the Red Sea, 2026</u></i>
[A2]	<i>Middle East Monitor, <u>Israel's quest for strategic depth in the Horn of Africa through</u></i>

	<i>Somaliland, 2024.</i>
[B1]	<i>Africa e Affari, Gibuti: presto i lavori per una centrale solare a Grand Bara, 2024.</i>
[B1]	<i>The Africa Report, Somalia vows to defend sovereignty after Ethiopia-Somaliland deal, 2024.</i> <i>- Somaliland – Ethiopia port deal sets neighbours on edge, 2024.</i>
[B1]	<i>Agenzia di stampa degli Emirati, ADFD inaugura un impianto solare da 3,5 MW in Somalia, 2024.</i>
[B1]	<i>BBC, Eritrea quits regional bloc as tensions rise with Ethiopia, 2025.</i>
[B1]	<i>Berman, N., How Houthi Attacks in the Red Sea Threaten Global Shipping, Council on Foreign Relations, 2024.</i>
[B1]	<i>Council on Foreign Relations, Tracking China's Control of Overseas Ports, 2024.</i>
[B1]	<i>Danish Refugee Council (DRC), Ethiopia: Labour Market Access and Refugee Integration Assessment, 2026.</i>
[B1]	<i>EthioNegari, Ogaden Gas Refinery and Gode Fertilizer Project, 3 ottobre 2025.</i>
[B1]	<i>ECFR (European Council on Foreign Relations), Anatomy of a Chokepoint: Mapping Power and Conflict in the Red Sea, 2024.</i>
[B1]	<i>E. Y. Berhane, Proceedings World Geothermal Congress, Geothermal Exploration in Eritrea - Country Update, 2023.</i>
[B1]	<i>IARI (Istituto Analisi Relazioni Internazionali), Sudan del Sud e la Riapertura delle Esportazioni Petrolifere verso il Sudan, 2025.</i>
[B1]	<i>IFA (Institute for Foreign Affairs – Ethiopia), Ethiopia's Sea Access Strategy: From Geopolitical Challenge to Economic Necessity, 2 ottobre 2025.</i>
[B1]	<i>Jalal, I., al-Jabarni, A., Dhows, Drones, and Dollars: Ansar Allah's Expansion into Somalia, Carnegie Endowment for International Peace, March 2025.</i>
[B1]	<i>Kirui, B. K., Conceptualizing Small Arms Control in the Horn of Africa Region: An Epistemological Debate, African Research Journal of Education and Social Sciences, 2020.</i>

[B1]	<u>Le Monde, <i>À Djibouti, la Chine commence à déchanter</i>, 5 febbraio 2018.</u>
[B1]	<u>La Repubblica, <i>Perché il Mar Rosso è diventato così centrale per la rete Internet globale</i>, 2024.</u>
[B1]	<u>R. Abraham, <i>Geothermal Energy in Eritrea</i>, 2021.</u>
[B1]	<u>Rodriguez-Diaz, E., Alcaide, J. I., Garcia-Llave, R., <i>Challenges and Security Risks in the Red Sea: Impact of Houthi Attacks on Maritime Traffic</i>, Journal of Marine Science and Engineering, 2024.</u>
[B1]	S. Kessi,, F. Boonzaier,, B.S. Gekeler; Pan-Africanism and Psychology in Decolonial Times, Pan-African Psychologies, Palgrave Macmillan, Cham, 2021.
[B1]	<u>University of Pretoria, <i>The Militarisation of the Red Sea Corridor: Implications of Ongoing Instability and Prolonged Securitisation for African Countries in the Region</i>, Research Brief no. 3 II, 11 July 2024.</u>
[B1]	<u>Ethiopian Broadcasting Corporation Voice for Pan-Africanism, <i>Ethiopia Launches Digital 2030 Strategy, Federal High Court Implements Smart Justice System</i>, 2025.</u>
[B2]	<u>Challenges, <i>Djibouti, révélations sur la très secrète base militaire chinoise qui inquiète les Occidentaux</i>, 2022.</u>
[B2]	<u>Horn Review, <i>Reshaping the Red Sea: Centering Ethiopia in Regional Security</i>, Horn Review, 16 maggio 2025.</u>
[B2]	<u>Investor Sentiment Report, 2025</u>
[B2]	<u>Maritime Executive, <i>Iranian Arms Shipment Routes to Houthis Revealed by Large Seizure</i>, 11 August 2025.</u>
[B2]	<u>Mulugeta, E. M., <i>Forging a Path to Peace: Navigating Transitional Justice Amidst the Proliferation of Small Arms in the Horn of Africa</i>, Wilson Center Africa Program, 1 September 2023.</u>
[B2]	<u>Regional Durable Solutions Secretariat (ReDSS), <i>Durable Solutions Analysis for the Horn of Africa – Ethiopia Post-Conflict Reintegration Update</i>.</u>
[B2]	<u>SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), <i>Navigating the Red Sea: Addressing Threats and Harnessing Potential</i>, 2024.</u>
[B2]	<u>Willima, D., Ramachela, T. J., <i>An Ocean of Weapons: Arms Smuggling to Somalia</i>, ISS</u>

	<u>Africa, 07 February 2023.</u>
--	--

Dati aggiornati al 31/01/2026

Foto copertina realizzata con Intelligenza Artificiale

Hanno collaborato a questo numero



LISA BORLOTTI

Responsabile dell'Osservatorio Mare del Centro Studi AMIStaDeS. Laureata in Relazioni Internazionali e Studi Europei presso le Università di Ginevra e di Firenze. È specializzata in sicurezza internazionale e governance digitale, e attualmente approfondisce i temi di Disaster and Emergency Risk Management, con competenze in analisi degli scenari di rischio e nella progettazione di programmi di resilienza e di crisis response.



F. ADELE CASALE

Referente dell' Osservatorio Medio Oriente e Nord Africa e Analista senior dell'Osservatorio Africa Subsahariana e Sahel, collaboro con il Centro Studi AMIStaDeS dal 2019. Sono laureata in "Lingue per le Relazioni Internazionali" e ho conseguito il Master di II livello "Esperti in Politica e Relazioni Internazionali". Mi occupo principalmente di identità sociopolitiche e religiose nelle relazioni internazionali.



MARISA COCCHIARO

Analista dell'osservatorio Criminalità Organizzata e neolaureata in Studi europei e internazionali con specializzazione in sicurezza internazionale. La sua formazione è arricchita da periodi di studio all'estero passati tra Africa e Europa, le cui relazioni sono attualmente il tema più approfondito dei suoi studi insieme all'analisi di traffici transnazionali tra i due continenti.



MARTINO FASCENDINI

Laureato in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee presso l'Università degli Studi di Milano, approfondisce lo studio delle dinamiche internazionali mediante un approccio olistico e orientato ad analizzare le principali dinamiche strategiche.



DANILO TRIPPETTA

Analista dell'Oss. Flussi Migratori e Diritti Umani. Laureato in Scienze Politiche (indirizzo internazionale) presso l'Università La Sapienza, ho conseguito i Master in "Studi europei e relazioni internazionali" e in "Welfare pubblico e privato e le casse di previdenza dei professionisti" e il corso di alta formazione europea CEDEFOP su "Mobilità geografica e fenomeno dell'immigrazione in Spagna e nell'Unione Europea". Attualmente funzionario pubblico, mi occupo di politiche per l'occupazione.



COORDINAMENTO

ALESSANDRO VIVALDI

Presidente, Associazione Italiana Analisti di Intelligence e Geopolitica (AIAIG) e - Direttore Dipartimento Ricerca, Analisi, Intelligence e Divulgazione, AMIStaDeS



REVISIONE

VALENTINA DE MATTEIS

Staff Dipartimento RAID,
Centro Studi AMIStaDeS APS



REALIZZAZIONE GRAFICA

ANDREA SPEZIALE

SMM e Graphic Editor, AMIStaDeS

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

Navigare la crisi del Mar Rosso: persone migranti, infrastrutture e criminalità

Report
N. 9/2026
Gennaio

A cura di
Alessandro Vivaldi

Revisione:
Valentina De Matteis

Realizzazione grafica
Andrea Speziale



Edito da

Centro Studi AMIStaDeS APS

www.amistades.info

info@amistades.info